

CLIV.

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Petizione. — Congedi. — Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1878 del Ministero della pubblica istruzione — Capitolo 27, approvato — Capitolo 28. Considerazioni e proposte di aumento, fatte dal deputato Mussi Giuseppe — Istanze del deputato Dell'Angelo per maggiori sussidi alla istruzione elementare in alcuni comuni della provincia di Udine — Altre raccomandazioni del deputato Ercole per la pronta distribuzione dei sussidi destinati ai comuni ed ai maestri — Schiarimenti dati dal relatore Torrigiani — Osservazioni del deputato Merzario in sostegno dell'aumento domandato dal deputato Mussi — Risoluzione presentata dal deputato Marcora e da altri nove deputati — Dichiarazione su di essa del deputato Sella in nome della Commissione — Altra dichiarazione del deputato Marcora — Opposizione del ministro della pubblica istruzione alla proposta di aumento della somma stanziata e alla risoluzione presentata dal deputato Marcora — Il deputato Abignente la appoggia, e risponde ad obiezioni sollevate dal ministro — Insistenze dei deputati Marcora, Mussi Giuseppe, e nuove obiezioni del ministro — Il deputato Sella rende omaggio agli sforzi fatti dai comuni in favore dell'istruzione pubblica — Osservazioni dei deputati Mussi G., Marcora, Incagnoli, Romano Giuseppe, ad alcune delle quali risponde il ministro — Il deputato Marcora ritira la risoluzione che ha proposto — Il ministro delle finanze si oppone all'aumento domandato dal deputato Mussi, il quale da un milione lo riduce a mezzo milione di lire — Il ministro delle finanze e la Commissione non consentono nemmeno a questo minore aumento, che è respinto dalla Camera — Approvazione dei capitoli 28, 29 sino al 32 inclusivamente — Il capitolo 33 è approvato dopo raccomandazioni del deputato Friscia, alle quali il ministro risponde con schiarimenti — Proposta di aggiunta di somma al capitolo 34, fatta dal deputato Englen, appoggiata dal deputato Abignente — Avvertenze del deputato Incagnoli — Spiegazioni date dal deputato Bonghi, dal relatore e dal ministro che consente ad un aumento di somma — Dubbi sollevati dal deputato Spaventa, e risposta del deputato Abignente — Approvazione del capitolo coll'aumento di somma — Approvazione dei capitoli 35 fino al 76 ed ultimo, con aggiunte proposte dal Ministero e dalla Commissione; di un capitolo 67 bis pel concorso suppletivo alle spese dell'Accademia dei Lincei; e di un capitolo 67 ter per lavori nella biblioteca Vittorio Emanuele.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto della seguente petizione:

1575. Gli scrivani delle cancellerie della Corte d'appello, del tribunale e delle preture di Palermo, si rivolgono alla rappresentanza nazionale per ottenere che la condizione della classe degli scrivani delle cancellerie giudiziarie venga migliorata e compresa fra il novero degli impiegati governativi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per motivi di

famiglia: gli onorevoli Canzi e Farina Luigi, di 10 giorni; l'onorevole Salemi-Oddo, di 15; l'onorevole Cencelli, di 5.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, PEL 1878.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione

della spesa, pel 1878, del Ministero della pubblica istruzione, la quale discussione rimase ieri sospesa al capitolo 27. Convitti nazionali (Materiale), lire 286,428.

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

Capitolo 28. Sussidi all'istruzione primaria, lire 2,500,000.

L'onorevole Mussi Giuseppe ha facoltà di parlare su questo capitolo.

MUSSI GIUSEPPE. L'onorevole Liroy, ieri l'altro, osservava che questo bilancio ha il merito di rompere i silenzi della Camera; questa mattina (*L'oratore accenna i banchi vuoti*) io non potrei affermare che abbia la virtù di popolarne i banchi molto presto. (*Rarità*)

Del resto, è facile comprendere che gli uomini non si affaticano a correggere ciò che credono assolutamente cattivo; quindi, io ammetto che vi possano essere degli eloquenti silenzi; non vi è in questo concetto contraddizione nei termini, come non vi era in quelli posti dal Redi quando egli affermava esservi una amabile ferezza ed una terribile dolcezza.

Ma se gli uomini non vogliono correggere ciò che credono sostanzialmente cattivo, si devono però adoperare con ogni cura a correggere, ad emendare, a rendere sempre migliore ciò che è buono.

Io quindi invito, anzi, prego vivamente la Camera, a portare la sua attenzione sulla legge della istruzione obbligatoria, la quale certamente è una delle opere più insigni compiute dal nostro Parlamento nell'ultima Sessione.

Il paese profondamente si commuove ed altamente ci rimprovera di aver fatto finora assai poco; e questa accusa, permettete che lo dica, mi sembra giusta. Cerchiamo dunque che almeno quel poco che si è fatto riesca efficace. Imperocchè in Italia è pur troppo sempre vera la sentenza del nostro massimo poeta:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

La legge è scritta, ma chi popola, onorevoli colleghi, le nostre scuole? Ecco il quesito, diciamolo pure, il quesito doloroso.

Qui io vorrei dirvi schiettamente ed interamente la verità. Ma conviene farlo? Io lo domando a voi.

Voci. Sì! sì!

MUSSI GIUSEPPE. Sì? Ebbene la dirò; ma dopo non tenetemi il broncio. (*Rarità*)

Per aprirvi dunque interamente l'animo mio, io vi debbo confessare che, pensando alle nostre leggi, mi è sempre ricorsa alla mente un'antica sentenza che noi applicavamo alle manimorte. Si diceva che

le manimorte sono morte per rendere, vive per prendere. Le nostre leggi vi si assomigliano assai; quando si tratta di prendere sono molto vive, e molto efficaci, quando si tratta di rendere, allora è un altro affare. Si tratta di una legge d'imposta, per esempio, di quella della ricchezza mobile, di quella del macinato? Oh! prendono, prendono molto, sono eccessivamente vive. (*Si ride*)

Me ne appello al mio amico, l'onorevole Della Rocca, che soltanto ieri ha in proposito mosso un'interrogazione all'onorevole Depretis.

Vive sono adunque le nostre leggi per prendere nell'interesse generale, ma in un modo molto doloroso per il paese.

Vive per prendere, dovrebbero essere vive anche per rendere. Ma, disgraziatamente, ciò non avviene sempre. Quando infatti esse dovrebbero giovare direttamente al paese, noi le scorgiamo morte, di morte civile s'intende. È per ciò che l'Italiano non può avere per la legge tutto quel rispetto che pure dovrebbe professarle; imperocchè suole imputarla, troppo sovente, a torto forse, d'ipocrisia. Egli scorge che le leggi sono d'una attività e velocità prodigiosa quando si tratta d'imporre; ma esistono allo stato di lettera morta, o, per lo meno, sono d'un'inerzia incredibile quando si tratta di giovare direttamente al vantaggio ed all'incremento della prosperità dei cittadini. (*Bene!*)

L'istituzione della guardia nazionale, per esempio, era scritta nello Statuto, e si risolveva in una legge d'istruzione militare; eppure è morta.

Nell'ultima Sessione legislativa abbiamo risuscitato un morto, perchè l'istruzione obbligatoria, come voi m'insegnate, era già scritta nella legge Casati si trattava dunque di un morto quattridiano, e la Camera ha fatto un bel miracolo di richiamarlo in vita; ma questo atto meraviglioso di potenza divina, di ridare la vita ad una nobile istituzione che più non esisteva è esso un fatto reale? Non è una ipocrisia? Ecco un dubbio angoscioso.

L'onorevole Liroy vi ha già parlato del materiale delle nostre scuole, ed io voglio nuovamente esaminare la tesi; imperocchè l'istruzione obbligatoria debba necessariamente giovare di due elementi necessari egualmente, ma di diversa natura: di uno strumento che dirò materiale, la scuola, e di un presidio intellettuale, di un sacerdozio, il maestro.

Cominciamo dall'istumento, perchè nessuna opera dell'uomo sia essa fabbrile, oppure nobilissima, può far senza dei mezzi materiali necessari per compierla.

L'istumento dell'istruzione è la scuola. L'onorevole Liroy giustamente si è lamentato che i locali

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

sono insufficienti e cattivi: io faccio un passo avanti affermando che mancano in gran parte.

Onorevoli signori, noi abitiamo un paese, per due terzi, occupato da montagne e maremme:

Il bel paese che il mar circonda e l'Alpi

è infestato pur troppo dalle febbri e dalla malaria. Abbiamo quindi popolazioni disseminate in regioni inospitalissime.

Ora, quando voi mi collocate una scuola alla lontananza di 4 o 5 chilometri dagli abituri, credete voi di dar vita ad una istituzione utile? Oltre i due chilometri non si irraggia, è vero, la obbligatorietà; ma oltre quel limite, lo comprendete, l'ignoranza è obbligatoria. Credete voi che i fanciulli possano tutti i giorni percorrere 4 o 5 chilometri per accorrere là dove si spezza questo pane dell'istruzione? Credete voi che possano riedere in tali condizioni fisiche da non suscitare la vigile pietà di quelle madri, che hanno un cuore troppo sensibile per reggere al diuturno strazio di una prole ritornata affranta dalla fatica e dai disastri possibili lungo la camminata? (*Bene!*)

Se questo credete, perchè non volete esaminare questa parte importantissima del quesito? L'onorevole Baccelli con una immagine squisitamente elegante, anzi dirò profumata, ha confrontato il fanciullo con un bel fiore che apre i suoi calici ai raggi della vita:

Benissimo, onorevole Baccelli; si tratta proprio di un fiore

Che beve all'alba il raggio più tranquillo;

ma se mi esponete questo fiore all'acqua decembrina degli scorsi giorni, se me lo strappate per risciacquarlo nelle fiumane dell'Arno o del Tevere, se me lo fate cadere nelle rogge o nei fossati della Lombardia, qual sorte correrà il poveretto? Se abbrustolite questo fiore al raggio della canicola, in quale stato fisico e morale me lo riducete? Diavolo! Per resistere a tanti strazi dovrà essere un fiore ben robusto! Non potrà essere nè un garofano, nè una rosa, nè una mammola, dovrà essere un tulipano dalle foglie troppo grasse, quantunque di colori smaglianti e fortemente disegnate. (*Bene!*)

Dunque facciamo prima questo miglioramento sostanziale: raddoppiamento del numero delle scuole e collocazione topografica delle medesime, tale da renderne possibile e comodo l'accesso allo scolaro. A questo solo patto, onorevoli colleghi, voi potrete imporre ad una madre l'obbligo di mandare il figlio suo alla scuola; a questo solo patto potrete imporre al cuore suo il sacrificio necessario, ma in certe circostanze angoscioso di vedersi strappato alla gonnella tutelatrice un fanciullo di sette od otto anni.

Diversamente operando vi regge l'animo di minacciare delle multe? Credete voi che una Giunta municipale potrà costringere una famiglia a subire una multa per non accesso alla scuola, quando sarà provata la materiale impossibilità, nel bambino, di frequentarla, senza correre un grandissimo rischio fisico o forse un pericolo morale anche maggiore?

Onorevoli colleghi, votando il Codice penale, voi avete, mi pare, all'articolo 79 consentito ad una grande diminuzione di pena, quando la spinta al mal fare è, se non giustificata, scusabile in parte. Credo che se per l'applicazione di questo paragrafo una madre farà fiutare il manico della granata a qualche improvvido predicatore dell'applicazione di leggi impossibili, questa madre, a giusto titolo, potrà invocare il testo della vostra legge per difendersi contro di voi. (*Risa d'approvazione*)

Faccio un passo avanti. L'anno scorso ho avuta una delle pochissime soddisfazioni morali provate nella mia lunga ma non fortunata carriera parlamentare. Ed il giorno (da segnare con bianco lapillo) in cui ebbi questa soddisfazione, fu proprio quello in cui l'onorevole Coppino consentì di scrivere nella nostra legge l'obbligo dell'insegnamento nelle scuole serali e festive per un anno successivo a quello della scuola obbligatoria comune.

Io ragionava in questa guisa. Non è sempre il non accesso alla scuola che crea in Italia l'illetteratura, dirò con frase atrocemente burocratica, l'analfabetismo. Molte volte è presso di noi una malattia ricorrente, direi, se avessi la facondia e l'autorità dell'onorevole Baccelli, è una specie di febbre terzana che si discaccia col chinino della scuola, ma che dopo ritorna spesso anche più grave di prima, imperocchè il fanciullo dissuefatto dallo insegnamento, vegetante in una famiglia rozza ed ineducata, presto dimentica il poco che ha imparato, ed allora, se la istruzione non gli è penetrata profondamente nel cervello, se non si è imposta e in certa guisa non ne ha trasformata l'indole troppo zotica, l'istruzione si dilegua, e passa come l'acqua piovana che lava una tettoia e che dopo qualche ora non lascia traccia di se stessa. (*Bene!*)

Perciò è necessario che anche dopo i primi tre anni si faccia qualche cosa per ribadire, per confermare, per rendere più efficace l'insegnamento già accordato.

Permettetemi un'altra considerazione che mi è balenata alla mente e che credo di qualche levatura. Noi, o signori, ci troviamo al limitare di *Di Dite*. Noi parliamo di estensione di suffragio, e mentre tutti, chi in un senso chi in un altro, studiamo il gravissimo quesito, due opinioni egualmente ragionevoli e lodevoli, perchè suggerite da sincero patriottismo,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

si agitano nel paese: gli uni hanno riguardo ai principii assoluti della democrazia e della giustizia e difendono l'estensione del suffragio siccome un atto di rivendicazione del diritto popolare che perciò convien subito consentire; gli altri, mossi certo da carità di patria, hanno qualche timore e vorrebbero accordare il suffragio solo allorché l'istruzione avrà illuminate e ingentilite le intelligenze.

Or bene, non è dunque più il caso di educare solo i fanciulli per l'avvenire, noi non dobbiamo più limitarci a guardare i soli fanciulli e dire col più grande fra gli uomini, che parve a taluno un Dio: « lasciate che essi vengano a me, » ma dobbiamo aver riguardo anche a quei cittadini che chiameremo ad esercitare i loro diritti elettorali; e se vogliamo veramente il suffragio illuminato dobbiamo volere le scuole serali e festive, le quali consentano anche all'uomo, costretto al diuturno lavoro dell'officina, di trovar modo di aprire la sua intelligenza prima di farlo passare per la parte trionfale dei diritti politici e fare dell'operaio, inutile politicamente, un cittadino investito di tutti i diritti, e capace di usarne rettamente.

Io quindi assai mi sono compiaciuto quando, con un atto di sapiente temerità, in ora anche tarda, fu dalla Camera consentito un emendamento proposto dall'ultimo di voi; assai, lo confesso, me ne sono compiaciuto, perchè allora mi sono convinto che non avete avuto riguardo alla dignità della persona che era minima, ma alla bontà intrinseca della cosa, la quale, a mio avviso, era ed è giusta.

Ma se voi avete così bene operato, io ebbi piuttosto a lamentarmi con l'onorevole Coppino. Egli ha fatto come quel pievano che udiva la confessione dei beoni, ma dava l'assoluzione imponendo a penitenza quattro giorni di sete. Egli ha consentita l'ammissione nella legge delle scuole serali e festive, ma quanto alla questione dei quattrini, quando egli ho domandato quattro milioni, affermò che eran troppi, ed io naturalmente, privo di autorità, mi limitai a chiederne due soltanto, ma anche i due non mi vennero consentiti; allora, come la Sibilla che presentò a Numa i suoi libri, e ne abbruciò una parte, mi ridussi all'ultimo volume, voglio dire all'ultimo milione, ma fui egualmente sfortunato. L'onorevole Coppino, che non somiglia a Numa Pompilio, mi obbligò ad abbruciare anche l'ultimo volume, e ad accettare la sua dichiarazione che avrebbe provveduto alla bisogna.

Ora, se vero è quello che a me consta, io non posso troppo lodarmi, e me ne duole grandemente, dell'opera sua. Prima di tutto io non posso lodarmi di lui perchè debbo rimproverarlo di un'operosa inerzia. Chiamo operosa inerzia il suo contegno,

imperocchè il regolamento che dovrebbe applicare la legge sull'istruzione obbligatoria sia stato pubblicato, credo, il 9 novembre.

Ora la condizione fatta ai municipi nostri, e soprattutto ai municipi rurali, è molto difficile, poichè non si tratta di vaste amministrazioni alla cui testa marci Giulio Cesare Depretis (*Si ride*), ma si tratta di poveri municipi che non possono muovere le legioni romane, si tratta spesso di un meschinello di segretario municipale abile, ma schiacciato dalla faticosa, ruinante opera di tutti i giorni.

Se il regolamento fosse stato compilato, puta caso, due mesi prima, questi non sarebbero stati di troppo per provvedere a tutte le urgenze, imperocchè la ricerca dei locali per comuni in ristrette condizioni di civiltà e di benessere, presenta essa sola grandissime difficoltà. Il rimandare invece il regolamento al 9 novembre, dopo l'apertura delle scuole, parve quasi un epigramma.

Se voi ponete mente all'erroneo giudizio sulla inerzia delle leggi, che si è infiltrato nelle menti di molti Italiani, degli Italiani di seconda classe (gl'Italiani di prima classe vedranno le cose da un altro punto di vista), voi comprendete quale sarà stato l'effetto di questo ritardo. Si sarà supposto che il ministro abbia preparato il regolamento, tanto per sbrigare la pratica. Ma dato questo apprezzamento certo erroneo, molti fra i signori sindaci avranno forse gettato quel meschinello di regolamento nella cesta delle carte inutili. Avranno fatto male, ma potranno sempre invocare anche essi quelle attenuanti, che il Codice penale, da voi accettato, concede a chi delinque per impulso non turpe.

Ma, oltre il danno della ritardata pubblicazione dei regolamenti, ben più grave mi sembra quella dell'insufficienza dei mezzi per provvedere allo scopo.

Consta a me che per applicare questa legge non si sono allibrate in bilancio, o meglio non s'intende di spendere che 902 mila lire, togliendole dalla maggior somma iscritta al capitolo 28. Queste 902 mila lire saranno in gran parte spese, io credo, in opere di decorazione, in lavori centrali, in ispezioni scolastiche, tanto che ai poveri municipi resterà, presso a poco, qualche cosa che somiglierà all'O di Giotto.

Ora l'O di Giotto è un bel mezzo per uscire dalle difficoltà, ma non è il mezzo più acconcio per provvedervi aritmeticamente. (*Si ride*) Io vi prego quindi vivamente di accrescere considerevolmente questo capitolo del bilancio.

Signori, le istituzioni si vogliono o non si vogliono; ma chi vuole il fine deve volere anche il mezzo necessario per conseguirlo. Dopo aver la-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

sciato passare una Sessione, poco feconda in fatto di utili leggi, volete voi stracciare coi fatti la legge sull'istruzione obbligatoria? Meglio sarebbe allora, a mio avviso, abrogare la legge.

Signori, molti di noi arrossiranno davanti all'Europa, quando dovranno confessare che la legge sull'istruzione obbligatoria in Italia, in quest'alma generatrice d'ingegni, non è ancora accettata. Però, lo ripeto, stracciate la legge piuttosto di non applicarla. Così operando avrete fatto un male, ma un male minore di quello di scriverla nei volumi della vostra legislazione per non osservarla; meglio un peccato d'azione in questo caso, che un peccato d'ommissione aggravato dall'ipocrisia, il peggiore di tutti i vizi.

Io credo che il sistema di mantenere i popoli, come i paperi, sempre nutriti di erba trastulla è un sistema che veramente non si può accettare, perchè ripetere sempre al cavallo: aspetta l'erba di maggio, e lasciarlo intanto basir di fame? Sapete cosa abbiamo ottenuto con questo bel sistema? Abbiamo ottenuto che, per colpa in parte non nostra, il paese non ha più fede nell'efficacia dei sistemi che lo reggono.

Questo, il paese ha torto, costituzionalmente parlando, di pensarlo, se pur lo pensa, poichè il difetto di un giorno e la poca operosità di una settimana può essere riparata dall'efficacia dei futuri provvedimenti; ma bisogna ricorrere presto colla medicina se non volete che il malato peggiori, se non volete che la fede del popolo italiano abbia del tutto a spegnersi.

Io quindi prego la Camera di acconsentire la proposta, che positivamente faccio anche a nome di molti miei colleghi, di aumentare questo fondo di un milione.

Domando poco, troppo poco, nella speranza di ottenere qualche cosa. Però non mi si venga ad opporre la strettezza delle nostre finanze, perchè le nostre finanze presentano dei fenomeni assolutamente strani. Esse ci presentano sempre il miraggio del deserto. Quando noi siamo invitati dai ministri a votare delle spese inutili, noi abbiamo davanti agli occhi la fata Morgana del pareggio conseguito.

Quando si è trattato, per esempio, di aumentare lo stipendio dell'ambasciatore d'Italia a Parigi, il quale, pover'uomo, alloggiava tanto male, si sono trovate subito lire 55 mila; quando fu questione del nostro inviato straordinario a Berna, posto che da due anni è scoperto, e non sembra di grande urgenza provvederlo, poichè un uomo della prudente sapienza dell'onorevole Depretis non lo a-

vrebbe lasciato abbandonato, se ciò ci potesse nuocere, si son pure trovati i mezzi.

Per spese di questa specie il danaro non manca mai: da questo lido si vede lontano, lontano dipinta la fata Morgana, il pareggio conseguito, le condizioni finanziarie migliorate, dunque spendiamo allegramente quando si tratta del superfluo.

Ma se si mette avanti il partito di una spesa non pure utile ma necessaria, per applicare una legge da voi votata, allora un soffio del Simoun disperde quell'ottica illusione che prima ci aveva confortato; allora si impongono sempre più paurose le condizioni del bilancio e la retina dilatandosi spaventata ci fa accorti del sorvenuto timore, per il quale ogni utile proposta viene cassata, e se ne fa senz'altro uno spiano. (*Bravo!*) È questa una teoria che può continuare? Io non lo credo, o signori. Ed io sono assolutamente di un partito contrario.

Io credo che il carattere della prodigalità sia appunto quello di sciupare i quattrini nelle opere inutili o poco necessarie, per poi soffrirne difetto quando si fanno crude e pungenti le vere, le reali urgenze, le esigenze più elevate del decoro e del benessere nazionale. Io credo invece che la sapiente economia sia quella che sa risparmiare il danaro pubblico, quando non è assolutamente dimostrata la necessità della spesa, e il danaro, prudentemente serbato da una mano parsimone, spende con sufficiente larghezza coll'altra mano, quando il bisogno è assolutamente sentito.

Ora debbo parlare dei maestri, ma quasi non me ne regge l'animo. I nostri maestri elementari, onorevoli signori, sono ridotti in una condizione ben deplorabile. Diceva Marco Aurelio dei filosofi dei suoi tempi che di essi chi si trovava senza tunica e chi senza libri, altri mezzi ignudi, ma tutti stavano alla ragione. Possiamo ripetere la stessa grande sentenza a proposito dei maestri nostri. Poveretti! Abbandonati in mezzo allo squallore di piccoli comunelli, dove per un uomo intelligente è uno strazio il vivere senza il commercio dello spirito, difettanti quasi di ciò che è necessario alla vita, durano imperterriti alla ragione e lottano coraggiosamente, come eroi, contro difficoltà che rinascono tutti i giorni.

Ma, onorevoli signori, anche il coraggio, anche l'abnegazione ha i suoi limiti, e voi non potete esigere da nessuno che si trasformi in un eroe, che accetti la palma del martire. (*Bene!*)

I nostri maestri, diciamola tutta, dacchè io voglio avere questo triste privilegio di dire la verità e di esporla nudamente, senza ricoprirla d'abito alcuno, imperocchè qualunque abito ne scemerebbe la bel-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

lezza, ne pallierebbe lo splendore. I nostri maestri stanno peggio ora di dieci o venti anni fa.

Allora gli stipendi erano bassissimi; erano quasi ridicoli, lo confesso. Voi li avete di poco, di ben poco aumentati. Ma allora il maestro era un prete, che accumulava alla scuola la messa festiva o quotidiana. Era un organista che strimpellava, bene o male, un organuccio. Allora non vi erano facili comunicazioni; ed il proprietario, l'affittaiolo agiato, obbligato alla campagna, era costretto a chiamare questo maestro per educare la prole sua, e conferirgli un sufficiente stipendio, un giusto emolumento. Poteva anche il maestro contare sopra generose abitudini patriarcali, per le quali, sia pure con qualche offesa del suo decoro, la casa del docente, come quella dell'antico filosofo, non mancava mai del necessario. L'uno portava un pello, l'altro portava un po' di legna. Si vivucchiava, certo non senza incappare in umiliazioni, ma pur si viveva.

Ora avete accresciuto lo stipendio; ma oggi tutto è reggimentato, tutto è regolamentarizzato. Oggi non più la messa (ed è una fortuna, lo consento), ma ne è tolto l'equivalente, e si può far senza pane eucaristico, non del quotidiano.

Oggi le facili comunicazioni permettono all'abiente di mandare il figliuol suo alla scuola o della città più vicina o del capoluogo; perciò la scuola è fatta ricetto ai poveri, ai più poveri, ai poverissimi; ed il maestro non divide coi suoi scolari che quella disperata miseria, la quale non dà conforti nè morali, nè fisici. (*Bene!*) L'onorevole ministro mi dirà: ma che ci posso fare io, nelle condizioni attuali di fatto? Ed in parte ha pur troppo ragione!

Io qui dovrei spiegare la vela per entrare in mare più vasto, ma me ne trattiene la coscienza profonda che ho della mia insufficienza. Io mi ricordo benissimo che Apelle avendo dipinta una tavola, disegnò malamente il legaccio di un calzare. Il giorno dopo, esposta quella tavola al giudizio degli Ateniesi, un umile calzolaio notò l'errore, ed Apelle, che gli stava di dietro, ne tenne conto e corresse. Il giorno dopo il calzolaio si attentò di criticare le gambe, o qualche altra parte; ma Apelle, che era lì dietro, replicò: finchè si tratta dei legacci e dei calzari, ci sto; ma *neq̄ estor̄ ultra crepidam*.

Io, nelle condizioni del calzolaio, mi fermerò, e lascerò che uomini più competenti e sapienti di me trattino questo grave argomento; non senza però leggermente toccarlo di sfuggita.

L'onorevole Gorla ha ricordate le diciassette Università (che credo debbano elevarsi anche un poco di numero) che vivono, non dirò vivono; dopo il di scorso dell'onorevole Pellegrino diremo vegetano in Italia, ed ha detto che bisogna abolirle o almeno

diminuirne il numero. Ma l'onorevole Gorla è qualche volta troppo amico delle amputazioni. Prima di tagliare bisogna pensarci due volte. Non è senza uno strazio che i nostri municipi ricordando le antiche splendidissime epoche, vedono di mano in mano distrutte le ultime tracce della passata grandezza

... non v'è maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria...

Dopo essere stati i gloriosi comuni del medio evo, in questi tempi di riparazione, nei quali l'onorevole Martini però vuole che si vada adagio prima di maltrattare i quadri di Andrea del Sarto, non è senza dolore che vedono strapparsi dal capo le ultime corene di gloria tessute dal passato.

Or dunque che si fa? Da una parte bisognerebbe levare, perchè non abbiamo i mezzi di conservare bene; dall'altra vi ripugna il senso istintivo della conservazione propria e della conservazione municipale.

Questa condizione di cose mi ricorda un aneddoto. Vi fu una volta un parigino che andò fuori di porta a prendere una boccata d'aria e capitò in mezzo ad una festa che puzzava un po' di *Mabille*. Alla fine della festa si estrasse una tombola; e per fortuna sua egli vinse un bellissimo cavallo.

Questo meschinello di borghese tornò in città felicissimo col suo cavallo; gli convenne quindi di provvedere alla stalla, al fieno, alla paglia, alla biada, al cocchiere; la stalla non era ben sicura, fu necessario metterci una buona serratura. Volete voi che quel borghese si lasciasse rubare dalla stalla il cavallo?

Che cosa si sarebbe detto del ministro dell'interno della capitale del regno di Francia? (*Si ride*) di un abigeato compiuto nel mezzo della città?

Per non lasciarsi rubare l'agnello (*Ilarità*), no, il cavallo, il borghese si coprì di debiti fin sopra la testa, conchiuse infine: oh! non avessi mai guadagnato quel maledettissimo cavallo!

Gli Italiani sono un po' in questa condizione. Conservare? Ma allora ci vuole un bilancio triplo di quello che ci è presentato; soltanto per gli scavi, per le antichità, per le gallerie si richiederebbero dei milioni.

Distruggere? Nemmeno. Ora, quando non si può conservare, e quando non si deve distruggere, che cosa si deve fare? Ecco il quesito che merita tutta la vostra attenzione. Bisogna trasformare. Quando voi avete adottata la legge della pubblica istruzione obbligatoria avete fatto come quei conti e quei marchesi che sono partiti per la Palestina, i quali, andando a conquistare il santo sepolcro, finirono

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

coll'uccidere i loro feudi; quei marchesi quando tornati alle loro terre trovarono il comune che si era fatto più forte del loro castello, che cosa fecero quelli che sapienti erano? Misero giù la loro alterigia, entrarono nel comune creato contro la loro volontà e capitanarono quel movimento che essi non avevano preveduto.

Avete voi il coraggio di imitarli? Io lo spero; dal momento che l'obbligo dell'istruzione pubblica è imposto dallo Stato, egli vi deve provvedere coi criteri di una certa eguaglianza sulla distribuzione dei pesi e dei vantaggi e in proporzione delle rispettive forze.

Perciò a me non sembrerebbe sconveniente che l'istruzione primaria dovesse passare allo Stato, e che l'istruzione classica e le Università, e tutte le grandi istituzioni d'ordine superiore si affidassero invece ai grandi municipi.

In questa convinzione io mi confermo, permettetemi, per una ragione anche storica.

Io mi sono sempre domandato: come si fa in Italia ad affermare che uno è conservatore e l'altro è liberale?

Io credo che in Italia i veri liberali siano conservatori, perchè se il conservatore è quello che vuol conservare e cercare di migliorare le istituzioni nazionali, secondo il loro istinto e secondo il loro carattere, niente di più conservatore in Italia di un uomo avanzatissimo, fosse anche repubblicano (mi è scappata la frase, la lascio).

Applichiamo al caso speciale la teoria astratta; date le Università alle grandi città, voi avrete il vantaggio di affidarle a corpi potenti economicamente, a corpi altamente interessati al loro sviluppo, a corpi nei quali voi troverete abbondanza di elette intelligenze, capaci di curarle con tutto l'amore illuminato che ispira la *carità del natio loco*. Voi così farete anche rivivere una grande tradizione italiana.

Che ci siamo noi dimenticati delle nostre grandi Università medioevali? Ci siamo dimenticati di quella dotta Felsina che chiamava da tutto il mondo la gioventù europea, sitibonda di attingere alla fonte viva e perenne della sapienza italiana? Ci siamo dimenticati di quella Bologna che, non trovando aule, non chiese abbastanza vaste per contenere tanta popolazione di studiosi, ergeva le sue cattedre in mezzo alle piazze pubbliche? Ma non vedete anche qui che le dottrine liberali, l'applicazione delle dottrine più avanzate, non è che *conservatorismo*, conservatorismo della più bell'acqua? Ritorno insomma a quelle tradizioni che furono la gloria del passato, e sono ancora la speranza dell'avvenire?

Però, onorevoli colleghi, permettete che una pa-

rola disadorna come la mia non si faccia più lungamente a difendere una causa così nobile e superiore alle mie forze; permettete che altri più autorevoli vengano a propugnarla.

Io riassumendo brevemente un ordine del giorno che l'onorevole Marcora ebbe l'onore di presentare alla Camera, e che io, con altri colleghi, ho sottoscritto, vi presento questo quesito di trasformazione nell'ordine della pubblica istruzione

Per parte mia, umile uccellino, fo la parte del passerotto e penso alla provvista di grano pel verno (*Ilarità*), pregandovi a volere accrescere il fondo del capitolo 28, che è attualmente sottoposto al vostro esame e alla vostra approvazione, di lire 1,000,000. (*Bravo!*)

DELL'ANGELO. Io vengo a muovere una modesta preghiera all'onorevole ministro della istruzione pubblica, e sarà in favore di alcuni comuni della mia provincia che si trovano in condizioni eccezionali.

Parlo dei comuni del Friuli, dove la popolazione, per origine e per lingua, non è italiana.

Io non mi farò ad enumerare tutte le ragioni di ordine umanitario, sociale e politico, le quali reclamano per quelle popolazioni un trattamento veramente eccezionale da parte del Ministero della pubblica istruzione.

È troppo evidente: si tratta di popolazioni che parlano idiomi sarmati, sloveni, teutonici; sparse sui nostri confini nord-orientali, frazionate in gruppi di casolari molto distanti l'uno dall'altro, senza strade di comunicazione; borgate divise fra loro da monti, da burroni, da torrenti: ivi la civiltà latina non è guari penetrata; ivi la nostra lingua è intesa da pochi; ivi il commercio e l'industria sono nulli; la vita a stento si alimenta coi pochi prodotti dei terreni e con la pastorizia.

Tutti gli uomini che sono stati mandati dal Governo centrale a visitare, od a reggere la nostra provincia, hanno riconosciuto che un trattamento speciale è necessario a favore di quelle popolazioni; a partire da un uomo illustre che ora siede sul banco della Commissione.

Ma il riconoscere esistenza d'un male e la necessità di un rimedio non vuol dire ancora d'apportarlo efficacemente. Ed io debbo congratularmi con l'onorevole ministro Coppino, il quale in questi ultimi tempi ha recato un qualche sollievo alla istruzione primaria in quelle desolate regioni. Dei sussidi furono accordati; una scuola femminile preparatoria alle magistrali vi fu aperta. Ma io credo che ciò non basti; io credo che ci voglia molto di più per far entrare i nostri costumi e la nostra lingua nelle abitudini di quei montanari.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

Io credo che bisogna largheggiare in sussidi per migliorare i locali scolastici più che altrove: io credo che bisogna elevare il livello ordinario degli stipendi agli insegnanti, i quali sono costretti a residenze addirittura impossibili. Io credo che bisogna largheggiare ancora di altri sussidi per aprire delle nuove scuole, specialmente nelle borgate più lontane dai centri comunali, dove non arriva la vita, pochissima invero nel centro medesimo.

Io credo infine che bisognerebbe spendere qualche centinaio di lire a diffondere qualche libro fra quelle capanne ove non si trova che un calendario ed un libro di preghiere, impressi a Lubiana o a Zagabria.

In una parola io, mentre ringrazio l'onorevole ministro per ciò che ha fatto in favore di quelle popolazioni, invoco da lui una parola che autorizzi me ed esse a sperare di più e di meglio per l'avvenire, e sono ben certo che tutto quello che si farà per quei montanari, tutto il danaro che si spenderà per essi, anche in via eccezionale, sarà per ridondare a vantaggio della patria comune.

ERCOLE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Domando scusa alla Camera se oggi debbo fare una dichiarazione.

Ieri, mentre era in discussione il capitolo 26, io chiesi di parlare, credendo si trattasse invece del capitolo 28, e presi a discorrere sul capitolo medesimo facendo raccomandazioni all'onorevole ministro perchè non si ripetano quei ritardi ingiustificabili che più volte abbiamo deplorato in ordine ai pagamenti dei sussidi ai comuni ed agli insegnanti delle scuole serali e festive.

Io non voglio ripetere quello che ho detto ieri e mi limito a rinnovare la mia raccomandazione al ministro dell'istruzione pubblica, affinchè questi ritardi non si abbiano più a lamentare, poichè dal momento che la somma per sussidi è stanziata...

PRESIDENTE. Non è ancora votato questo capitolo.

ERCOLE... e che i Consigli provinciali scolastici hanno fatto le loro regolari proposte, l'onorevole ministro non ha che da ordinare il pagamento di questi sussidi ai maestri che lo attendono ansiosamente.

TORRIGIANI, relatore. È molto naturale, anzi lodevole, che la Camera si occupi del capitolo 28 e dell'aumento non indifferente che vi propone l'onorevole Mussi.

Io, dal canto mio, faccio plauso a questo suo desiderio, che invece di 802,000 lire si potesse stabilire una somma maggiore, ma per ora deve procedere la esperienza della legge.

È sopra una parte delle sue gravi considerazioni che io mi permetto di fare una osservazione.

L'onorevole Mussi ha parlato delle scuole serali e delle scuole festive. Voglio ricordare a lui e dichiarare alla Camera che il ministro se n'è occupato. Nel regolamento col quale si deve eseguire la legge 15 luglio 1877, vi sono degli articoli speciali che si riferiscono precisamente a quelle scuole e dai quali apparisce che la somma maggiore di sussidi che oggi credo stabiliremo, è in gran parte destinata a questo scopo.

Mi limito quindi, onorevoli colleghi, a leggere l'articolo 14 del regolamento:

« Saranno istituite scuole festive e scuole serali durante le vacanze autunnali, che hanno per iscopo di richiamare alla mente degli alunni le cose studiate nell'anno (idea questa che è stata espressa anche dall'onorevole Mussi).

« Gli alunni saranno considerati come appartenenti alla stessa classe dalla quale ebbero appunto la promozione alla chiusura delle scuole.

« L'insegnamento, oltrechè dai maestri comunali, potrà essere dato da persone capaci per onestà e per dottrina, proposte dalla Giunta comunale ed approvate dal delegato scolastico. »

L'articolo 15 dispone così:

« Per aiutare i comuni ad istituire queste scuole serali e festive, sia obbligatorie, sia libere, il Ministero concorrerà al loro mantenimento con un sussidio annuo. »

Pertanto se il sussidio non basterà, potremo provvedere in occasione della discussione del bilancio definitivo, poichè l'applicazione della legge comincerà solo col 1878.

Leggo finalmente l'articolo 16 che è così concepito:

« Gli insegnanti delle scuole serali e festive, sulla proposta del delegato scolastico, avranno sussidi in ragione del numero degli scolari, delle lezioni date e del frutto da queste ritratto. »

In aggiunta alle idee svolte dall'onorevole Mussi, credo che sia bene che dagli atti della Camera apparisca quali sieno i provvedimenti dati in proposito dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MERZARIO. Ho domandato la parola per appoggiare la proposta dell'onorevole Mussi, che io accetto fino ad un certo punto.

Coloro che non sono nuovi in questa Camera, sanno quali sono le opinioni che io professo in fatto d'istruzione obbligatoria. Le ho manifestate apertamente. Io poi ho accettata e votata l'ultima legge perchè mi pareva molto temperata, molto savia e molto pratica; ma io ci ho messe delle ri-

serve e delle condizioni. Una di queste condizioni si era che il Governo dovesse abbondare nei sussidi verso moltissimi comuni che veramente si trovano nella quasi impossibilità di poter applicare questa legge per mancanza di mezzi.

Le città, lo capisco, hanno mezzi e modi di poterla applicare; ma se noi usciamo dalle città, se noi entriamo in certe vallate, se noi salghiamo su certe montagne, troviamo quei poveri comuni in tali condizioni economiche e finanziarie che, malgrado tutta la buona volontà, non possono obbedire alla legge. Ci obbediranno ma fin dove lo possono; ma il pagare bene i maestri, il poter preparare buoni locali è per loro impossibile.

Dirò una cosa, parlo dei paesi che io rappresento. Vi sono dei comuni dove il censo si è riveduto quest'anno, e quindi si dovrebbe credere che la stima sia vicina alla verità. Ebbene, in qualche comune, per ogni lira imponibile sui terreni si pagano fin 95 centesimi. Come volete che questi poveri comuni abbiano i mezzi di adattare i locali scolastici, di pagar bene i maestri e le maestre? Per conseguenza, bisogna che lo Stato venga generosamente in sussidio di questi comuni.

Per queste ragioni, io appoggio la proposta dell'onorevole mio amico Mussi, che debba essere aumentato il sussidio dello Stato.

Farò un'altra osservazione in proposito. Noi troviamo che lo Stato ha cresciuto quest'anno il suo bilancio per sussidi all'istruzione primaria di lire 800,000, ma nello stesso tempo che ha aumentato 102,000 lire per gli ispettori. Io non so in che proporzione vada la distribuzione di questi sussidi. Capisco che per far applicare una legge in tutto il regno, bisogna muovere degli ispettori, bisogna disporre di certo materiale; ma il Governo ha i suoi provveditori stipendiati, ha degli ispettori stipendiati, ha i delegati mandamentali scelti fra persone agiate, che possono prestare gratuitamente la loro opera. Io non dirò quindi che debba diminuirsi questa cifra di 102,000 lire; ma non mi pare che stia in giusta proporzione colle 800,000 lire assegnate per sussidi all'istruzione.

Quanto alla seconda parte della proposta dell'onorevole mio amico Mussi, cioè riguardo all'esercizio governativo delle scuole elementari, io qui intendo fare una riserva.

Non è che io trovi la sua idea poco ragionevole e poco fondata, ma credo che questa idea abbia bisogno di essere studiata molto, e che lì per lì non convenga fare una proposta concreta.

Mi rammento che sia in seno del mio ufficio, sia in seno della Commissione per la legge sull'istruzione obbligatoria, della quale aveva l'onore di far

parte, io esposi presso a poco materialmente questa idea; ma che essa trovò delle grandi difficoltà. Si rispose che ora l'istruzione obbligatoria era nelle mani dei comuni, e che del resto si sarebbe provveduto.

Fatta questa riserva riguardo alla seconda parte della proposta dell'onorevole mio amico Mussi, io dichiaro di accettare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se l'onorevole ministro permettesse darei lettura di un ordine del giorno, presentato dall'onorevole Marcora al quale si sono associati gli onorevoli Pellegrino, Antongini, Meyer, Cadenazzi, Patrizii, Ronchetti Scipione, Majocchi, Mussi Giuseppe e Friscia.

« La Camera, considerando che l'obbligo dell'istruzione elementare non può avere pratica ed efficace applicazione senza il riconoscimento da parte dello Stato del dovere d'impartirla a tutti i cittadini con mezzi corrispondenti e uniformi; che pertanto l'insegnamento primario e la scelta e retribuzione delle persone incaricate di darlo, debbono ritenersi di competenza nazionale; invita il Ministero a presentare un progetto di legge che alloggi allo Stato il mantenimento degli istituti e funzionari per la medesima richiesti. »

La Commissione accetta quest'ordine del giorno?

TORRIGIANI, *relatore*. Io non posso parlare a nome della Commissione, poichè siamo soltanto tre.

PRESIDENTE. È prammatica che se la Commissione respinge la proposta, io debbo domandare se essa è appoggiata.

Credo che l'onorevole relatore l'avrà letta.

TORRIGIANI, *relatore*. L'ho letta; ma desidererei anche di farla leggere ai miei colleghi.

SILLA. (*Della Commissione*) La Commissione è nell'assoluta impossibilità di pronunciarsi, su due piedi, intorno ad una questione della gravità di quella che è portata davanti alla Camera con quest'ordine del giorno.

Si tratta niente meno che di far prendere una deliberazione la quale significa che la Camera è d'avviso che tutto il governo dell'istruzione elementare, dai comuni ai quali fu fin qui affidata, debba passare allo Stato.

La Camera quindi, e, credo gli stessi firmatari dell'ordine del giorno, compatiranno i membri della Commissione se non si credono autorizzati a deliberare, direi quasi improvvisamente, intorno ad un argomento così grave.

Evidentemente bisognerebbe che fossero enunciate le ragioni per le quali non si crede che l'istruzione elementare possa continuare a rimanere nelle mani dei comuni, mercè i quali pure ha dato dei risultati importantissimi: non si sarà ottenuto tutto

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

ciò che si desiderava, poichè è nella natura dei desiderii umani l'andare sempre al di là della realtà. Evidentemente moltissimo si è ottenuto, ma allo stato attuale delle cose la Commissione è d'avviso che la Camera non possa ora decidere una questione così grave come quella che è stata proposta.

PRESIDENTE. La risposta della Commissione, con tutta questa circonlocuzione, è negativa. (*ilarità*) Domando dunque se la proposta dell'onorevole Marcora ed altri è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

MARCORA. Signori, io non spenderò molte parole perchè l'onorevole Mussi ebbe già nel suo discorso a spiegare e a suffragare con molti argomenti la mia proposta.

Dirò anzitutto all'onorevole Sella, il quale accennò alla difficoltà somma di risolvere immediatamente una questione grave e complessa, come quella contenuta nell'ordine del giorno, che egli, coll'acutezza sua avrebbe potuto facilmente desumere dalle frasi dell'ordine del giorno stesso, che io e i miei colleghi non miriamo a sciogliere fin d'ora una questione, bensì ad affermare un principio e ad esprimere il desiderio che se ne faccia obbietto di serio esame. Siamo tanto modesti nelle nostre pretese, che io non temo di dichiarare fin d'ora, che se l'onorevole ministro ci dà affidamento di studiare il problema, non avremmo difficoltà a ritirare la proposta.

Ciò premesso, e ragionando della proposta, osservo che essa è il diretto corollario di tutte le idee manifestate in questa Camera da tutti gli onorevoli colleghi, che presero la parola a sostegno della legge per l'obbligo dell'istruzione elementare, allorché questa fu discussa, e in particolare dagli onorevoli Sperino, Petruccelli, Incagnoli, Fambri, Merzario, Cairoli, dallo stesso attuale relatore del bilancio, onorevole Torrigiani, e dall'onorevole ministro. I discorsi di quei nostri onorevoli colleghi concordano nell'affermare la necessità di un'educazione veramente nazionale e sottratta alle influenze di dottrine contraddittorie, nel deplorare le difficili condizioni dei comuni, l'insufficienza e anche l'impossibilità della cooperazione famigliare, le miserie degli insegnanti, e l'instabilità ed il capriccio di cui sono spesso le vittime. E tutti, se non lo dicevano espressamente, facevano sentire che la legge non bastava al reale bisogno del paese.

Or bene io pensai allora e penso adesso che logica conclusione di quelle considerazioni e di quelle lagnanze è questa sola: che un unico impulso direttivo deve presiedere all'istruzione primaria e che esso deve partire dallo Stato.

Imporre a tutti i cittadini un obbligo qualsiasi significa per quest'Assemblea dichiarare un interesse nazionale, e necessità di provvederne con mezzi nazionali l'adempimento.

Il nostro ordine del giorno indica altresì la via più diretta per conoscere e togliere le difficoltà all'esecuzione della legge sull'obbligo dell'istruzione elementare, a scovire le quali dicevasi per l'altro disposto l'onorevole ministro.

Questi, rispondendo ad alcune osservazioni di un nostro collega, diceva che la legge era in via d'applicazione in più di sei mila comuni, e che egli aveva incaricato ispettori per verificare le cause che si opponevano allo stesso risultato negli altri.

Ebbene, io credo che l'onorevole ministro senza siffatte indagini, potrebbe sapere le cause non solo degli eventuali ritardi, ma ben anche dell'impossibilità d'una seria applicazione della legge, rivolgendosi agli onorevoli colleghi delle finanze e degli interni che gli siedono ora d'accanto.

Poichè l'onorevole Depretis, il quale, dopo di avere un giorno dichiarato dovere il pareggio finanziario conseguirsi dal pareggio economico, procurato da un più equo sistema tributario, dimenticava siffatta savia massima e manteneva tutte le gravanze di prima, gli avrebbe potuto dire che i comuni, privati d'ogni utile risorsa, non trovansi in grado, come testè accennava l'onorevole Mussi, di soddisfare non solo alle esigenze di questa legge, ma eziandio di qualunque altra che nell'interesse della prosperità e dell'educazione generale venisse sancita.

E parimente l'onorevole ministro dell'interno che, se col suo progetto di riforma della legge comunale e provinciale ha proposto ripieghi e parziali provvedimenti che meritano la considerazione e l'accoglimento della Camera, si è però ben guardato dal toccare la vera questione di una più razionale ripartizione dello Stato e della conseguente più equa distribuzione dei pubblici servizi, gli potrebbe dire che i comuni aggravati da un immenso cumulo di ingerenze estranee in gran parte alla loro vita interna, e alla ragione della loro individuale efficienza, non possono concorrere con alacrità all'applicazione della legge suindicata.

D'accordo quindi coi propri colleghi, l'onorevole ministro dell'istruzione avrebbe visto che il rimedio da adottarsi è quello suggerito dalla nostra proposta, la quale è correlativa al titolo stesso della legge. Come si può parlare in fatti di obbligo, senza riconoscere il dovere di volerlo adempiuto?

Non mi dissimulo le serie eccezioni che mi si potrebbero muovere in nome delle teorie diverse che, sul concetto e sull'ingerenza dello Stato e sull'azione individuale, ho udito spesso sostenersi in

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

questa Camera, e per obbietti disparatissimi. E non temerei di combatterle, se non dovessi perciò percorrere un campo troppo vasto, e allontanarmi di troppo dai limiti modesti della mia proposta.

Dirò soltanto essere mia intima convinzione che quelle teoriche sono esagerate, fallaci e non hanno nulla di comune col vero concetto d'un organismo nazionale, il quale risulta dall'armonico concorso dell'attività individuale e dell'attività collettiva.

Democrazia non significa contraddizione coll'azione vigorosa dello Stato. Soprattutto poi io penso che la cura dei bisogni assolutamente nazionali, e fra questi è l'istruzione dei cittadini, non sia attributo d'attività individuale.

E come conseguenza di siffatti principii generali, io non dubito di asserire che la stessa attività del nostro Stato attuale (il quale, comunque sia, è sempre il frutto delle volontà liberali del paese) possa, in ordine all'impartizione della pubblica istruzione, essere da sola più benefica della somma di tutte le attività individuali disperate, che si fanno strada nei Consigli comunali, o nelle congreghe delle piccole località.

Or ritorno al punto da cui sono partito. Colle proposte da me presentate, io e i miei amici abbiamo voluto indicare la via sulla quale, volente o nolente, la Camera dovrà mettersi se vorrà realmente risolvere il problema dell'obbligo dell'istruzione elementare, e quello più importante dell'educazione nazionale, a cui alludevano i sostenitori della legge. Ma per ciò che riguarda il modo col quale dovrete percorrere quella via, noi non abbiamo superato i limiti d'un desiderio. Non intendiamo, cioè, escludere il concorso anche in avvenire dei comuni nella stessa misura di mezzi attuale, o anche in misura maggiore, e l'adozione di tutti quei provvedimenti che lo studio della Camera e dell'onorevole ministro, che noi domandiamo, potesse suggerire nell'interesse dello scioglimento del problema medesimo.

COPPINO, ministro per l'istruzione pubblica. L'onorevole Ercole ieri, sbagliandosi un po' sul luogo opportuno per l'eccitamento che voleva rivolgere al ministro, aveva annunciato per oggi il brillante discorso dell'onorevole Mussi. Ed io sono lieto di subito attestare che il presagio dell'onorevole Ercole si è verificato col discorso dell'onorevole Mussi.

Ma prima di dire qualche cosa intorno al discorso medesimo, mi piace di stabilire un fatto non bene rappresentato dall'onorevole deputato Marcora. Egli, svolgendo il senso dell'ordine del giorno da lui e dai suoi colleghi presentato alla Camera, diceva rispondere, anzi essere come la conclusione di parole che ieri o ieri l'altro il ministro aveva fatte

al Parlamento, quando spiegava i ritardi all'attuazione immediata della legge con quella necessità di mandare degl'ispettori che vedessero le cagioni del ritardo e della inesecuzione.

A me pare necessario ristabilire la verità delle cose; imperocchè in questioni di questa natura, e per quello che mi occorrerà avvertire di poi, importa molto il conoscere che l'onorevole Marcora, allorchando parlava di scusa per non essersi immediatamente attuata la legge dell'istruzione obbligatoria, diceva cosa che non poteva essere stata nè detta, nè pensata dal ministro; in quanto che il ministro crede di non dovere finora ricevere nessun rimprovero od eccitamento...

MARCORA. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA... per quest'attuazione immediata; l'onorevole Marcora confondeva le cose. La legge fu votata qualche mese fa, e la sua attuazione non può cominciare che ora. E quando io ho discorso di ispettori, non ho discorso d'ispettori che vadano, ma d'ispettori che debbono andare. Ed allorchando esso voleva risparmiare a questi ispettori che credeva mandati, e che invece si dovranno mandare, la fatica di vedere per quale motivo dappertutto non si sia istituita la scuola obbligatoria, e mi invitò piuttosto a domandarne ai miei colleghi delle finanze e dell'interno, rimpiccioliva la questione, imperocchè colla legge così come fu fatta non possono essere gravi questioni da parte del ministro delle finanze, e del ministro dell'interno perchè la legge medesima sia attuata.

Esiste una legge che la Camera ha approvata per le qualità che l'altro ieri furono in questo Parlamento ricordate, ed anche lodate, per la loro saviezza e misura; saviezza e misura le quali permettevano e permettono di dire che in gran parte del regno la legge è in via di attuazione.

Stabiliti così i fatti, dirò una parola all'onorevole Dell'Angelo il quale raccomanda i quaranta comuni del Friuli.

A me giova avere stabilito la verità dei fatti, non quale l'immaginò l'onorevole Marcora: imperocchè sappia l'onorevole Dell'Angelo che, se il Ministero ha fatto qualche cosa per i suoi comuni, e se è disposto a fare di più, il Ministero ora ha fatto in pura perdita, perchè i fondi i quali mi permetteranno di fare, io non li avrò che col 1° gennaio dell'anno venturo, se mi saranno concessi.

Il fatto è uno sforzo dell'ammirazione, la quale ha voluto cercare quali sono quei luoghi dove occorre operare più efficacemente, e più efficacemente secondo la misura molte volte dimenticata dalle forze di questo bilancio. Così subito mi sono affrettato a stabilire una scuola, onde preparare nel

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

Friuli quelle maestre le quali, educate secondo i nostri sistemi, portino lo spirito della nazionalità eziandio nella lingua che molto diversa è parlata in quei vari comuni, in quelle varie borgate.

Di più si è determinato che diversi sussidii per le scuole normali, ad esempio di Padova, siano dati, e di preferenza, a questi comuni.

Quest'ultima cosa poteva essere fatta col bilancio attuale, l'altra, la prima, è fatta col bilancio futuro di cui assume la responsabilità il Ministero, ed è certo che quante forze mi darà la Camera, tante saranno rivolte ad ottenere lo scopo di una vera e generale istruzione popolare.

Ma l'onorevole Mussi, il quale, se non avesse rivolto contro di me un biasimo, avrei potuto riconoscere come un espositore felicissimo di quelle poche cose da me poveramente pensate e poveramente espresse di continuo e come deputato e come ministro, se non avesse voluto muovere al Ministero una critica acerba; l'onorevole Mussi ha trovato che dalla attuazione della legge alla applicazione del regolamento corse uno stadio segnalato per una *inerzia operosa*; dalla quale viene a concludere che le leggi nostre sieno piuttosto ipocrite.

MUSSI GIUSEPPE. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. E quantunque la cortesia dell'oratore io pensi non voglia rivolgere al ministro un'accusa di questa natura, è impossibile che il ministro possa accettare la diminuzione dell'accusa che contro di lui porta e vorrebbe attenuare l'onorevole deputato. Imperocchè le leggi son date ai ministri perchè le facciano eseguire; ed è solo dal difetto della esecuzione che possa sorgere la taccia d'ipocrisia. Io la accetto come rivolta a me, ma la respingo, imperocchè la credo indegna assolutamente.

Quanto all'*operosa inerzia* ci è una semplice cosa che bisogna che l'onorevole Mussi non abbia guardato, anzi non ha voluto guardare. Imperocchè con quella acutezza di ingegno che in lui si riconosce, avrebbe facilmente veduto che i regolamenti ed i decreti possono essere fatti in due maniere, due maniere che io posso vedere praticate; ma una delle quali mi va, l'altra assolutamente respingo.

Molto facile è applicare una legge, fare un regolamento; ma il regolamento risponderà alla condizione vera e reale delle cose? Sarà un regolamento il quale, obbedendo in tutto alle leggi, trovi i modi più facili e più veri, perchè la legge diventi tale al più presto possibile, data la condizione del paese, condizione che io non ho lasciato ignorare, quando ho presentata la legge e quando l'ho difesa, perchè data questa condizione la legge diventi una verità? Chi volesse fare ciò in una materia come è questa

della istruzione obbligatoria, doveva fare molti studi, e questi studi non dipendevano dalla volontà di un ministro il quale, molto o poco ingegno si abbia, è costretto a riconoscere innanzi lo stato delle cose. Io ho dovuto rivolgermi a tutti i Consigli, ai provveditori ed agli ispettori; io ho dovuto sapere se la statistica, aggiunta al progetto di legge sulla istruzione obbligatoria, avesse il riscontro vero ed efficace; ho dovuto informarmi della condizione reale di ciaschedun comune. Imperocchè, se subito dopo il regolamento, ed anche prima del regolamento, io potevo dire quello che mi avvenne di dire ieri l'altro, cioè che quest'obbligo dell'istruzione elementare, così come è portato dalla legge, è attuato in 6742 comuni, doveva per distendere un regolamento provvedere a che in questi luoghi si mantenesse e negli altri s'introducesse con non troppe difficoltà l'attuazione della legge.

Ecco la causa che ha prodotto il ritardo del regolamento. E mi rincresce che l'onorevole Mussi, amico del progresso, abbia voluto qui trovare una ragione di biasimo; imperocchè la consolazione di un mese, o di due, nel pubblicare un regolamento che non risponderà alla realtà delle cose, avrebbe potuto farci perdere un anno.

E di queste frette noi abbiamo degli esempi molti. E basti l'aver egli medesimo ricordato come l'istruzione obbligatoria non fu una creazione, ma una risurrezione della Camera nostra.

Il non avere tenuto conto delle ragioni le quali, dal 1859 fino a ieri l'altro, hanno fatto che la prescrizione della legge restasse, malgrado la legge pubblicata e il regolamento sollecitamente composto, non forse prima del mio, una lettera morta, potevano spiegare a lui questo ritardo. Ritardo che coloro i quali si rendono conto del modo di procedere di un'amministrazione, non troveranno grave, e spero che non sottoscriveranno alle accuse dell'onorevole Mussi.

Levata questa parte, che mi spiace avere dovuto fare, entro più volentieri nelle considerazioni che abbiamo intese da diversi oratori; ed alle quali io do largo consentimento, salvo alle proposte.

L'onorevole Mussi si rallegra che una sua proposta fosse stata accettata dalla Camera, e volle, a somiglianza degli antichi Romani, notare quel giorno con bianca pietra. Or bene, io voglio spiegare all'onorevole Mussi come la sua proposta fosse stata accettata dal Ministero, perchè il Ministero aveva detto, innanzi alla sua proposta, che era un fatto avvertito da tutti, significato dalle statistiche della coscrizione e della leva, come molti, i quali nella fanciullezza avevano ricevuto una specie d'istruzione elementare, dopo, nello spazio di dieci o do-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

dici anni, dimenticassero quelle cognizioni prime, e da alfabeti che erano stati una volta divenissero analfabeti dappoi.

Quindi era sorto il desiderio, era nata la proposta di tutti, favorevole alle scuole per gli adulti, istituzione anteriore alle nostre dispute, era stata la ragione dei sussidi conceduti alle scuole degli adulti, del patrocinio concesso alle scuole festive. Era nella coscienza generale che coloro, i quali per due o tre anni soltanto seggono sui banchi delle scuole elementari, se non trovano lungo la loro strada un richiamo e una ripetizione, finiscono per dimenticare quello che una volta hanno imparato. Onde io aveva detto chiaro al Parlamento che: la scuola serale e particolarmente la scuola festiva deve diventare una istituzione, e colui che da qui a due o tre anni siederà ministro, io spero che domanderà appunto con una legge la consacrazione di questo principio.

Più grave è la questione trattata dall'onorevole Mussi, e che riguarda i maestri.

Quanto ai maestri, ha voluto farsi eco, egli che ha tante idee originali e sue, di una parola che per due o tre giorni è rimasta nell'atmosfera di questo Parlamento, cioè *l'eccessivo regolamentarismo*. Ma quanto ai maestri comunali, di eccessivo regolamentarismo davvero io non so che cosa ci sia, salvo il domandare che questi maestri abbiano il diploma di maestro; ma dopo ciò è finito tutto, imperocchè l'onorevole Mussi lo sa...

MUSSI GIUSEPPE. Orario rigorosissimo.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Che cosa? Non ho capito.

PRESIDENTE. Non importa, continui. Non interrompano.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma è meglio conoscere anche le interruzioni, perchè io credo che qui c'è della gente che vuole il bene, io dimentico le persone e le parti, e cerco le opinioni.

PRESIDENTE. Va benissimo, ma le interruzioni non sono ammesse.

MUSSI GIUSEPPE. L'orario rigorosissimo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sta dunque ciò che io diceva, che l'onorevole Mussi ha preso una parola la quale era nell'atmosfera della Camera, il regolamentarismo, e l'aveva applicata ai maestri.

Ora per quanto riguarda gli orari, se con la questione dei maestri, con la questione di questi poveri Paria, come celi ha rappresentati l'onorevole Mussi, dimoranti in piccoli comuni, separati da tutto quel mondo di cognizioni e di scienza, da quel ricambio di intelligenze che consola pure la povera vita degli uomini, che si dedicano al sapere, la prescrizione

rigida di un orario scolastico abbia molto da fare, io lo domando alla Camera.

Domando di più alla Camera, se si possa dire che ho regolamentato la condizione dei maestri, allorchè si è prescritto un orario. Ben si sa che gli orari e l'ordine delle scuole sono lasciati al giudizio dei Consigli provinciali scolastici.

È forse questa una delle ragioni per le quali l'onorevole Mussi ha dato la sua firma all'ordine del giorno che ha presentato l'onorevole Marcora, imperocchè egli crede forse più nel Governo che non nelle rappresentanze comunali e provinciali. Intanto resta questo che la condizione dei maestri non si può dir soggetta al regolamentarismo.

Ma è vero tutto il resto, è vero che in moltissime parti i nostri maestri non sono così compensati come dovrebbero essere. Non solo è in loro il difetto dello stipendio, ma sta un altro molto maggiore difetto che è quello della sicurezza della carriera.

I maestri soggiacciono ancora ad un terzo svantaggio ed è quello per cui, mentre perdurano nelle loro funzioni con un affetto però che deve renderli stimati e benemeriti del proprio paese, non hanno tuttavia la consolazione che le fatiche loro in qualche maniera s'accumolino come s'accumulano gli anni, in guisa che col trascorrere di questi abbiano un assegno maggiore, e dopo che hanno prestato alla patria tutto quel servizio che potevano, abbiano campo di riposare. A me duole che l'ultima di queste considerazioni non abbia suggerito all'onorevole Mussi una raccomandazione, ch'io rivolgo di nuovo al Parlamento, perchè il disegno di legge relativo al Monte delle pensioni per i maestri, che già v'è stato presentato, posso finalmente avere l'onore d'una relazione, affinchè nella discussione che ne fa la Camera, io lo possa difendere e possa in quell'occasione rallegrarmi d'aver l'aiuto efficace dell'ingegno e della parola feconda ed eloquente dell'onorevole Mussi. M'addolora inoltre che allorchando ho domandato di nuovo che s'aumentasse almeno d'un decimo lo stipendio dei maestri elementari, decimo che io aveva domandato già dieci anni prima, io non abbia in quell'occasione sentito la voce eloquente dell'onorevole Mussi pregare la Camera di far qualche cosa di più in questo senso in cui il Ministero sarebbe stato lieto di seguirlo.

Dette queste cose dell'insegnamento elementare, l'onorevole Mussi ha formulato un principio. Il suo principio è questo: l'insegnamento elementare (e aggiungerò io, specialmente dopo è diventato obbligatorio), si può dire che sia un grande servizio nazionale e che, come questi grandi servizi nazionali sono riconosciuti e ricompensati dall'erario nazionale, così possa e debba esser compensato anche

questo servizio medesimo, il che sarebbe la sostanza della proposta dell'onorevole Marcora.

Seguitò e disse: l'insegnamento secondario non abbraccia più tutta l'universalità della nazione, ed è conveniente che si lasci alle provincie ed ai comuni. Viene infine l'insegnamento universitario, il quale vi pone in questo doloroso bivio, dal quale voi non sapete uscire, non sapete quale delle due vie scegliere.

O siete nella necessità di mantenere non solo le 17 Università, come vi ha accennato l'onorevole Gorla, ma quelle qualcune di più che passavano per la mente dell'onorevole Mussi, cioè le quattro libere, e mantenerle così come sono o avvanzarle poco più di quello che sono, imperocchè le necessità finanziarie trattengano le larghezze dello Stato; o o altrimenti esporvi al pericolo di spendere somme enormi senza sapere di raggiungere il fine. Imperciocchè non conoscete quanta sia e quale la facoltà produttiva del paese che vi possa fornire il conveniente numero di capaci professori i quali, dopo tutto, indipendentemente da laboratorii e da gabinetti e da stipendi, sono i veri fattori della civiltà del paese.

Provvediamo, diceva, da uomini veramente liberali, ripristinando l'antico, e se da ciò uno si abbia il titolo di conservatore, non se ne commuova, perchè nelle opinioni degli illuminati la libertà è conservazione.

Riguardate nel passato. Voi avete la storia gloriosa delle antiche Università d'Italia, Università le quali erano sostenute dagli sforzi dei municipi. E quivi è ricordato come Bologna riboccasse tanto di scolari che le sue aule non bastavano a contenerli, e i *leggenti* dovevano ricorrere alle piazze; periodi storici gloriosi della vita italiana, i quali sta sempre bene ricordare, perchè, o possano o non possano ritornare, sono tuttavia uno stimolo ed una consolazione ai presenti.

Ma queste gloriose Università municipali del medio evo in Italia, sostenute dalle forze dei municipi, si può dire che avessero come sostegno solo quella cerchia municipale che designano il circondario dei nostri attuali municipi?

I municipi del medio evo, non paragonabili ai municipi attuali, erano altrettanti piccoli Stati i quali disponevano non solo delle forze di quella gente che stava chiusa nel recinto delle città, ma avevano saggi o maggiori o minori, e si può dire che erano Stati governati a comune o governati a principati, i quali disponevano di forze a quei tempi ragguardevoli.

Ma io non ho bisogno di porre in sodo come il numero degli studi superiori in Italia, al momento

in cui discorriamo, sia maggiore di quelli d'allora, imperocchè vi ha una considerazione molto più rilevante, ed è questa: che le condizioni finanziarie dei comuni sono negli ultimi tempi divenute immensamente più gravi, così che certi carichi, i quali potevano essere sopportati alcuni secoli fa, riescono ora insopportabili e gravi.

Quindi le proposte dell'onorevole Mussi si potrebbero ridurre a questo: lascio la vera proposta sua dell'aumento di un milione; le proposte che uscirebbero dal complesso del discorso sarebbero: insegnamento elementare governativo, insegnamento secondario e universitario lasciato alle provincie od ai comuni.

Dirò brevissimamente una parola sull'insegnamento secondario.

Io non ho nessun amore a governare come si governa l'istruzione secondaria tutta dipendente dal Governo, e di questo mio poco amore ho un argomento per persuadere tutti allorquando la Camera voglia darsi la pena di rammentare una legge che io ho presentata nel 1867, e che il Senato accettò e che venne a riparare in quest'Aula.

In quella io appena riservava allo Stato un 24 istituti d'istruzione secondaria; per gli altri contava sulle provincie e sui comuni.

Se nella nuova legge che io propongo abbandono quel concetto, l'abbandono per aver tenuto, lungo dieci anni, dietro a quello che è lo svolgimento dell'opinione pubblica nel nostro paese, e viene significato principalmente da coloro i quali sono a buon diritto la rappresentanza legale della nostra nazione.

Ad ogni modo qui non ho difficoltà alcuna ad accettare i principii; vi saranno altre ragioni di convenienza che discuteremo a tempo opportuno.

Quanto alle Università, il problema è posto, ed anche dichiarato: non sarà dichiarato molto bene, per colpa mia, ma io ho creduto di dichiararlo, con quella chiarezza che mi era permesso, nella relazione che precede il progetto di legge sugli studi superiori, ed io pregherei la Commissione a volerlo risolvere, poichè si tratta di servizi, i quali si trovano sempre agitati nelle pubbliche discussioni, nè risolti o definiti mai. Fintantochè questa questione non è risolta, l'amministrazione diventa molto pericolosa, molto meno libera che non era prima.

Dippiù, nelle cose dell'istruzione pubblica, io sono persuaso oramai che bisogna premettere una base legislativa, affinchè l'amministrazione sappia in definitiva come governarsi. Abbiamo leggi che non contano molti anni, ma, più che il numero degli anni, sono invecchiate. Combattute, censurate, sono

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

divenute inefficaci; bisogna che venga una sanzione nuova, che l'amministrazione conosca infine qual è il pensiero del paese, significato dai suoi legittimi rappresentanti.

Ora io non voglio condannare l'onorevole Mussi a cercare in quella relazione quale sia il mio avviso sul governo delle Università abbandonate alle provincie. Io là credo di avere discorso sopra uno dei grossi pericoli, il quale mi farebbe molto temere dell'avvenire della scienza, se fosse accettato senza temperamenti il consiglio dell'onorevole deputato.

Ora vengo alla questione che è posta innanzi. L'onorevole Mussi ha fatto sentire quelle tre conclusioni; ma, uomo come egli è in cui i principii non si discostano dai riguardi che si debbono alla pratica, ha formulato in un'altra maniera le sue proposte, e ha detto: io vi domando l'aumento di un milione. Questa è la proposta dell'onorevole Mussi.

La Camera mi permetta di ricordare brevemente la questione sull'istruzione obbligatoria, per ciò che ha relazione con la finanza, ciò che servirà anche di risposta all'onorevole deputato Merzario.

L'onorevole Merzario, se non erro, quando fu discussa in questo Parlamento la questione dell'istruzione obbligatoria la prima volta, si mostrò ad essa contrario; ma la seconda volta egli ha voluto onorare quel progetto di legge del suo voto favorevole, non solo, ma fu uno dei più calorosi oratori nel dimostrare la ristrettezza dei comuni, e nell'insistere perchè i sussidi che vengono loro accordati fossero accresciuti.

Io ho detto altra volta che per la presentazione del progetto di legge sull'istruzione obbligatoria non mi fu possibile di ottenere che il solo aumento di un milione; ricordo benissimo che da più parti fui eccitato ad aumentare questa somma; ricordo pure come l'onorevole Mussi e in pubblico e in privato mi eccitasse ad accettare una proposta di aumento e facesse appunto come ha accennato aver fatto la Sibilla, la quale peraltro, anzichè diminuire il prezzo, diminuiva i volumi, bruciandoli successivamente, ma dovetti rispondere all'onorevole Mussi come risposi all'onorevole Merzario, come risposi a tutti.

Io ho l'obbligo, o signori, di domandare quelle somme che assolutamente sono necessarie all'andamento dei pubblici servizi a me affidati: se queste non mi venissero concesse, io sentirei il dovere di insistere, e, quando riconoscessi di non poter convenevolmente adempiere all'ufficio affidatomi, sentirei egualmente il dovere di lasciare ad altri la responsabilità del servizio stesso.

Ma allorquando si tratta del più o del meno, del

più tosto o del meno tosto, allora si ha da avvertire che il ministro per la pubblica istruzione non può rispondere di quella quantità di aiuti finanziari che possono esser messi a sua disposizione dal collega ministro delle finanze. Il quale per parte sua deve considerare non la necessità di un servizio solo, ma di tutti; ed allorquando ha fatto le considerazioni e le parti dovute ai vari servizi, di cui si compone tutta l'azienda nazionale, debbe vedere eziandio se quel che si domanda poi alla nazione per far fronte a questi servizi sia tal peso che la nazione possa sopportare convenientemente.

Questa è una responsabilità che non la si deve mettere sulle spalle di uno o di un altro ministro, ma spetta a colui cui ragionevolmente tocca.

Ora non dirò cosa sconveniente, ma i bilanci furono discussi appunto in ragione della possibilità del loro importo; ed allorquando è dimostrato che ciò che si domanda in più può disturbare l'armonia del bilancio generale dell'entrata, viene per questo Ministero la necessità di rifiutare i sussidi che altri voglia concedere, non il ministro delle finanze.

Quindi io riconosco, e sarebbe assurdo il non riconoscere che col dare una maggior quantità di sussidi, si possa in qualche maniera più rapida affrettare l'attuazione di una legge che si crede buona, ma mi ricordo eziandio di un tal proverbio che dice nessuna cosa essere tanto nemica del bene quanto l'amore del meglio; ed il voler fare quel che è possibile ad eseguirsi e ad essere attuato mi par che sia debito di qualunque ministro il quale deve fare due parti: una parte ideale, ed in questo riconoscimento dei bisogni ideali egli si troverà in armonia con tutti coloro che riconoscono la necessità di aiutare il nostro insegnamento scolastico; l'altra è di riconoscere le necessità reali, le quali obbligano a temperare i desiderii.

Quindi io non accetto fino ad ora il milione che mi concede l'onorevole Mussi. Se mai il mio collega ministro delle finanze me lo potesse concedere, certo che allora potrebbe ottenersi una più facile attuazione della legge che va ora in vigore. Intorno alla quale legge dirò in brevi parole, perchè si capisca, quella condizione di ispezioni che ha turbato un momento l'onorevole Merzario. Come, egli dice, 100,000 lire per gli ispettori e 800,000 lire soltanto per l'istruzione obbligatoria?

Più giusto aveva letto nel bilancio l'onorevole Mussi quando diceva 900,000 lire, perchè quando io aveva l'anno scorso per un fine speciale ottenuto lire 200,000, avvenne che quel fine speciale non ne richiese che 100,000: quindi quelle 100,000 lire si aggiungono a queste 800, per formare la cifra che accennava l'onorevole Mussi. Ma questo divario

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

non importa. L'onorevole Merzario non mi ha inteso. Le 100,000 lire non sono per accrescere la diaria o la facoltà di viaggiare agli ispettori attuali, ma si ripartono come dirò. I nostri ispettori e i nostri provveditori sono strumenti efficaci e sufficienti per ottenere una vera attuazione della legge dell'istruzione obbligatoria? L'onorevole Merzario è troppo dotto, perchè non mi risponda subito che gli paiono insufficienti le visite degli ispettori quasi a giorno fisso, più didattiche che altro; esse non possono essere nè tante, nè tali da potere con qualche vigore imprimere il movimento in ogni scuola. Di più dovendosi dare impulso eziandio e mantenere in tutto il maggior vigore possibile le scuole serali e festive, fonti di tanto utile pel paese, come si possono ben sorvegliare queste scuole serali e festive allorquando noi non abbiamo che i nostri soliti ispettori di circondario? Quindi nell'ultimo regolamento, di qualche articolo del quale mi pare abbia voluto cortesemente dar lettura l'onorevole relatore della Commissione, si è inteso di cercare un aiuto a quest'opera dell'istruzione elementare obbligatoria, e cercarlo in quelle persone le quali vivendo nel paese e autorevoli in esso, possono esercitare con molta più efficacia l'autorità che viene dalla legge, congiunta con quella che loro proviene dalla stima e dal credito che godono presso i propri concittadini.

Ma siccome questi delegati scolastici che sarebbero quelli sui quali si basa l'amministrazione, non è poi giusto che, gratuiti essendo, soggiacciano ancora a spese di visita, quindi sorge la necessità di aumentare il fondo, per dare un magro compenso materiale ad uomini, i quali, unicamente per rendere un grande servizio alla nazione, si assumono l'obbligo di questa difficile ispezione.

Onorevole Pissavini, ella ha perfettamente ragione nel ripetere le parole del suo vicino: si danno dei sussidi di 20, di 15 lire; ma la questione è identica. Datemi dei danari di più, oppure fate un bilancio (non il mio) fate un bilancio attivo tale, che possa sopperire a questo bisogno che voi sentite.

La questione degli stipendi è una questione molto relativa; ed i sussidi sono considerati in relazione cogli stipendi medesimi. Mi pare che ci fosse un antico Stato in Italia, il quale aveva trovato modo di diminuire per lo stipendio i mesi dell'anno. Per contrario il sussidio è quasi una maniera di moltiplicare i mesi dell'anno, quanto al soldo: perchè 40 o 50 lire rappresentano molte volte una mesata.

Bisogna dire che ci ha degli infelici maestri ai quali il piccolo sussidio rappresenta più che una mesata.

Ora vengo all'ordine del giorno dell'onorevole

deputato Marcora. L'onorevole Marcora l'ha voluto spiegare piuttosto come un invito a studiare, che non come una proposizione definitiva e obbligatoria. Non ha voluto dire che veramente s'intende che lo Stato si pigli subito tutta questa amministrazione, ma solo che vegga, e che studi perchè in questo suo studio potrà eziandio scoprire quale e quanta parte debba essere lasciata ai comuni ed alle provincie; onde l'idea di una specie d'istituzione di concorso fra questi tre grandi enti ci potrebbe stare.

La Camera intende che quando la questione fosse posta in quella maniera lì, di studiare se non sia il caso di mutare l'ordinamento e la direzione dell'insegnamento elementare, quale pur fosse l'opinione di un ministro, egli potrebbe fino ad un certo punto accettare un invito di questa natura, il quale non nascesse da un voto precettivo od obbligatorio della Camera stessa. Ma se l'onorevole Marcora voleva accennare quello, la sua parola fu troppo più incisiva ed esplicita, che non la sua intenzione; imperocchè esso scrive questo: « che pertanto l'insegnamento primario e la scelta e retribuzione delle persone incaricate di darlo, debbano ritenersi di competenza nazionale. »

Il che mi pare metta la questione molto precisamente, e voglia dire che il Ministero della pubblica istruzione deve riconoscere essere sua competenza così il nominare, come il retribuire le persone incaricate dell'insegnamento elementare. Il che, chiarissimo per sè, è fatto anche più chiaro dal resto, dove si dice: « che avochi allo Stato l'istruzione primaria e il mantenimento degli istituti e dei funzionari per la medesima richiesti. »

È chiaro adunque che nettamente si pone innanzi al Parlamento la questione che l'insegnamento elementare dipenda dal Governo.

Teoricamente è questo un concetto il quale si debba dire cattivo, e debba essere respinto? Io, se sedessi sui banchi dei deputati, invece di star qui, direi risolutamente che il concetto per sè non è cattivo. È evidente che allorquando tutto questo movimento dell'istruzione elementare potesse essere diretto nei veri organi suoi, che sono principalmente i maestri, da uno solo, riceverebbe una impulsione più gagliarda.

Ma guardare le cose sotto questo aspetto, a me come deputato e come ministro, pare che sia molto pericoloso.

È evidente che, allorquando noi vogliamo considerare il Governo come la somma di tutta l'intelligenza, di tutta l'operosità, di tutta l'attività e forza della nazione, dobbiamo riconoscere ad un tempo che quest'ente ideale potrebbe volgere l'attività

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

nazionale con molto maggior vigore su qualunque campo d'industria o di attività; e così, e non altrimenti che così, sono venuti i concetti e di privilegio, e di monopolio, i quali in definitiva hanno finito per conquistare a beneficio di un ente ideale l'attività di ciascuno.

MAZZARELLA. Dio ce ne liberi.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Spero che l'onorevole Mazzarella, il quale intravede i pericoli di questa cosa...

MAZZARELLA. E specialmente nello stato attuale.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. ... e specialmente nel caso attuale, userà la sua facoltà critica per combattere una proposizione che metterebbe subito a carico del Governo...

MAZZARELLA. È caratterizzata da se stessa.

PRESIDENTE. Non interrompa.

MAZZARELLA. Non interrompo, fo la critica.

PRESIDENTE. Faccia la critica quando parla, ma non interrompa.

MAZZARELLA. E la faccio appunto parlando; non lo potrei tacendo.

PRESIDENTE. Abbia la bontà di far silenzio; continui, signor ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. È una proposta che metterebbe subito a carico del Governo e sotto la sua influenza un 44 mila maestri, i quali pel bisogno saliranno in seguito a numero anche maggiore.

Coi maestri vengono gli oneri dei milioni, nè dico dei casamenti.

Se gli onorevoli proponenti ricordano quello che altrove si fa, in nessun luogo il Governo ha le attribuzioni che ora gli si vorrebbero dare.

Allora si dovrebbe accordare al Governo la facoltà di imporre la tassa scolastica, di dare all'ispettore del Governo la facoltà di tassare il comune. E sia, che per alcuni la questione finanziaria non possa essere o parere così grave. Ma dopo questa enorme mole di personale che si darebbe al Governo, sorge questa altra grossa mole, questa grossa difficoltà della questione finanziaria. Essa piglia tutti gli aspetti. Io ho detto una cosa sola, ed ho detto che allorquando, pure nel concetto ideale della bontà di un servizio, si crede di commettere ad un ente ideale l'assoluta ingerenza di questo servizio, voi venite a confiscare a beneficio di questo ente ideale l'attività personale, individuale di una nazione.

Voci. Benissimo! È vero! è vero!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. C'è un'altra considerazione.

Io ho dovuto difendere la legge che portava quel misero aumento di un decimo contro le obiezioni

di molti, i quali difesero fino all'estremo l'indipendenza dei comuni.

Trovavano in quella sottile prescrizione, che qualche volta non voleva dire nemmeno 50 lire, un vincolo alla libertà di questi comuni medesimi.

Vogliamo mutare indirizzo?

La questione è tanto grave, che io non saprei dire nè il sì, nè il no. Ma voglio chiamare il Parlamento a considerare i comuni dinanzi all'istruzione elementare.

E mi permetta la Camera che io tragga partito da una cosa in molta parte vera, anzi vera in sè, affermata dall'onorevole Mussi, discorrendo degli istituti superiori. Quanto agli istituti superiori, egli ha sentito come questi municipi sieno teneri, almeno di questa ultima gemma della loro corona che è rimasta ad essi. Ma dobbiamo dirli così teneri di questa ultima gemma della loro corona, che è significata dagli studi universitari, e trascurati e negligenti di quell'altra, che dovrebbe essere la gemma della corona attuale, la quale appunto si compone ai municipi dallo avere un popolo colto, educato e civile? E sarebbe giusto il dirlo?

Io credo che, se l'affidare l'istruzione elementare al Governo, per molti comuni potrebbe essere un miglioramento, per i comuni più notevoli, e più degni di essere considerati, per questi comuni quasi principi, il Governo non potrebbe fare mai le condizioni favorevoli che all'insegnamento elementare hanno fatto questi uomini stessi. Gli stipendi delle principali città cadrebbero subito...

Una voce a sinistra. È verissimo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA... e tutto quell'interesse che le amministrazioni comunali più illuminate, e più colte, per mezzo dei loro uomini migliori, volgono a questa causa dell'istruzione elementare, andrebbe scemato; ed invece di introdurre i più notevoli cittadini nella scuola, noi non vi manderemmo, con immenso scapito della scuola medesima, e della dignità sua, che un funzionario. Quindi io, riconoscendo il nobile scopo che si propongono coloro i quali questo domandano, non lo posso accettare.

E non lo posso accettare, imperocchè quest'ordine del giorno mi determina i principii, sui quali io dovrei stendere la nuova legge da sottoporre al Parlamento. Sarebbe un prendere, un sottrarre alla iniziativa comunale il primo e più grande interesse loro, che è quello di avere la massa del popolo, quanto è possibile, educata e civile. Sarebbe una contraddizione il credere che il Governo possa sottrarre all'influenza dell'indirizzo locale, dell'indirizzo comunale, la scuola popolare; possa poi per altra parte confortarsi che i grandi, i supremi inte-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

ressi della scienza, i quali non istanno rinchiusi nella provincia, molto meno nel comune, possano avere lì un'efficace e vera rappresentazione.

Per questi motivi, io prego la Camera a non voler accettare quell'ordine del giorno che alcuni nostri colleghi le hanno sottoposto.

ABIGNENTE. Due parole di spiegazione o, per meglio dire, due parole di dichiarazione.

Io ho appoggiato l'ordine del giorno Marcora appunto perchè esso risponde ad una mia idea, ad un mio antico desiderio.

Appoggiando quell'ordine del giorno, io non ho avuto certamente in mente di scaricare i comuni di tutto quello che pagano attualmente per le scuole elementari.

Io ho pensato e penso che i comuni dovrebbero versare nelle casse dello Stato quello che pagano attualmente. (*Interruzioni vicino all'oratore*)

Ascoltate prima di fare interruzioni.

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di far silenzio.

ABIGNENTE. Io sono stato guidato da due riflessioni.

Allorquando voi avete votato la legge sull'istruzione obbligatoria, voi non avete avuto riguardo nè all'individuo della famiglia, nè all'individuo del comune, ma al cittadino, e al cittadino ci bada lo Stato. Voi avete pensato che nei Governi liberi il cittadino è chiamato ad esercitare delle funzioni, e che queste funzioni debbono essere esercitate con mente illuminata; quindi avete votato l'istruzione obbligatoria.

Ora se l'istruzione elementare deve essere obbligatoria, se l'istruzione elementare deve essere intesa al miglioramento del cittadino, ed è lo Stato che guarda ai cittadini, è lo Stato che deve anche avere in mano l'istruzione elementare.

In secondo luogo io ho avuto quest'altro pensiero: l'emancipazione dei maestri elementari.

Più volte nella Camera si è parlato di questi poveri disgraziati, i quali rendono servizi importantissimi alla società; noi ci siamo diffusi in tenebre, in espressioni a favore di costoro, ma in favore di costoro abbiamo fatto poco o nulla.

Questi poveri maestri, benchè la loro condizione sia migliorata dall'ultima legge perchè si fa obbligo ai comuni, allorquando vogliono rinnovare il contratto coi maestri elementari, di non poterlo fare per uno spazio minore di 6 anni, pur tuttavia sei anni sono pochi; questi poveri maestri sono continuamente nel timore di perdere la loro posizione e quindi di essere esposti a morire di fame.

Nei comuni si alternano i partiti all'amministrazione. Si potrà gridare quanto si vuole contro i

partiti, i partiti sono necessari alla libertà, come l'aria è necessaria alla vita fisica. Ora è un fatto che sempre quando si è cambiata l'amministrazione dei comuni, è succeduto un cambiamento nei maestri. Alcuni sono stati mandati via, altri sono stati richiamati. Quindi mi sono detto che allorquando lo Stato terrà in mano l'amministrazione delle scuole pubbliche, la cosa andrà diversamente. Di più saranno agli occhi di tutti nobilitati i maestri perchè entreranno nella grande categoria dei professori, e lo Stato potrà sorvegliarli con maggiore cura. Nè qui mi si dica che io sono accentratore (secondo una parola che ho intesa levarsi da questi banchi). (*Sinistra*) Allorquando si parlerà del complesso dell'istruzione, allorquando si discuterà il disegno di legge che il Ministero deve presentare intorno all'istruzione secondaria, allorquando si esaminerà il disegno di legge, già presentato, su quell'insegnamento che si dice, ma non è superiore, allora si vedrà se io sono accentratore.

L'onorevole Mussi ha detto: quelle istituzioni che voi non potete conservare, ma che non potete distruggere, le dovete trasformare. Egli intendeva che tale trasformazione avesse luogo col passaggio delle Università dalle mani del Governo nelle mani dei comuni. Le Università, tali quali sono adesso, sono avanzi del medio evo, che non hanno più ragione d'essere, imperocchè non sono che fabbriche di professionisti, e non costituiscono un insegnamento superiore.

E ciò è tanto vero che ogni anno dobbiamo soffrire l'umiliazione di mettere a concorso pei nostri giovani dei posti all'estero, affinchè possano andare a perfezionarsi in Germania, nel Belgio, in Francia od in Inghilterra. E perchè questo? Perchè non abbiamo insegnamento superiore, perchè vogliamo formare dei professionisti e non dei professori. Se si domandasse al ministro dell'istruzione pubblica perchè non si impianta un vero insegnamento superiore, egli risponderebbe: questo è nei desiderii miei, ma dove sono i denari?

Ora, guidati dal principio che lo Stato deve liberarsi da tutto quello che possano fare i privati; perchè lo Stato non abolirà nelle Università tutte le cattedre le quali possono essere date al libero insegnamento privato? L'esperimento non si è ancora fatto, si dirà, ma lo faremo allora. Non voglio essere troppo lungo; e però mi rivolgerò a quelli delle provincie meridionali che sono in questa Camera, e giureconsulti, e matematici, e medici, e filosofi, e letterati, e dirò loro: in quali Università avete studiato voi per diventare così illustri? Eppure nè la Curia napoletana, nè la Facoltà medica napoletana, nè i matematici napoletani, nè i letterati

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

napoletani temono il confronto di quelli delle altre parti d'Italia.

Si sono tutti formati nell'insegnamento privato.

Dunque dirò allora che lo Stato, lasciando al libero insegnamento tutto quello che i privati possono fare, deve conservare tutto quello che i privati non possono fare ed esercitare la sua azione di compimento. Quindi si vedrà allora se io sono accentratore, oppure no.

Io non ho voluto far altro che dichiarare l'appoggio che ho dato all'onorevole Marcora, e in due parole mi riassumo. Non è stato mio pensiero di alleggerire i comuni; quindi il mio pensiero non è stato nè finanziario, nè economico. Sono partito dal principio, che quando si vuol formare il cittadino, è lo Stato che ci deve pensare. Da un altro principio poi io sono stato guidato, ed è questo.

Dovendosi nelle scuole guardare agli scolari, alle materie, ai metodi, agli insegnanti soprattutto, perchè tali sono gli insegnanti tale è la scuola, allora solo voi avrete buoni insegnanti, quando avrete assicurata la loro posizione, quando l'avrete nobilitata agli occhi loro propri. Sapete quanto si risparmierebbe se le Università fossero così trasformate? Si risparmierebbero dei milioni e con questi si potrebbe soccorrere l'insegnamento elementare e fondare l'insegnamento superiore.

Per queste ragioni io ho appoggiato ed appoggio l'ordine del giorno dell'onorevole Marcora.

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, ha chiesto di parlare per un fatto personale?

MARCORA. Sì signore.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

MARCORA. Sono spiacente che l'onorevole ministro abbia voluto attribuirmi o almeno abbia creduto scorgere nelle mie parole, un'allusione di carattere scortese. Egli s'è lagnato che io parlassi di rimproveri direttigli da altri colleghi, di scuse da lui fatte, e di ispettori che egli intendesse mandare in seguito a tali reclami.

Ora l'onorevole ministro ha forse franteso le mie parole nella lettera, e certo poi nello spirito, perchè io non ebbi mai l'abitudine, nè di fronte ad avversari nè di fronte a coloro che posso combattere per ragioni politiche, ma che non ritengo avversari, di usare armi scortesche e di attribuire ad essi intenzioni che non sieno le loro, e tanto meno cose che non abbiano dette.

Io ho rammentato soltanto, e lo ripeto qui, come l'onorevole ministro, rispondendo ad un onorevole collega, il quale nella discussione generale del bilancio aveva lamentato che, mentre circa sei mila comuni si erano già avviati, in tutto o in parte, all'applicazione della legge sull'istruzione elementare

obbligatoria, gli altri non si trovassero in condizioni da potersi uniformare, dicesse che intendeva ricercare le ragioni di siffatto inconveniente (io almeno intesi così) con apposita ispezione. E volendo poi dimostrare la convenienza della mia proposta, aggiunsi che l'onorevole ministro poteva omettere ispezioni le quali lo renderanno soltanto informato di accidentalità, e ricercare invece le vere ragioni per cui la legge in discorso non può essere applicata coi mezzi che il Governo ha voluto scegliere, e avrebbe facilmente scoperto essere tali da impedirne l'efficacia anche dove si crede in via di esecuzione. In tutto ciò non parmi vi fosse ombra di offesa.

L'onorevole ministro ha in secondo luogo voluto trarre dalla dizione materiale della proposta una ragione giustificativa del suo rigetto, in quanto che egli dice che quella dizione implichi un disegno assoluto e preordinato delle norme che il Governo dovrebbe seguire qualora credesse di formulare in argomento un progetto di legge.

Specialmente ha lamentato che si fosse dichiarato di competenza nazionale l'impartimento dell'istruzione primaria. Ma io crederei di far torto alla saviezza dell'onorevole ministro se io dovessi spiegare che l'attribuire a competenza nazionale un determinato servizio, implichi assolutamente il modo col quale il servizio deve essere compiuto.

In terzo luogo, l'onorevole ministro pare (e qui dico pare, perchè accenno all'impressione che ho ricevuto dalle sue parole), pare, ripeto, che toccando delle mie osservazioni sul concetto e sull'ingerenza dello Stato, abbia voluto attribuirmi un'idea di monopolio, che assolutamente io non ho espressa, nè potrebbe mai sorgere in un argomento come quello di cui trattiamo.

Io faccio una sola domanda all'onorevole ministro: crede egli che il monopolio possa consistere in altra cosa fuorchè nella cessione di un diritto o nella cessione dell'esercizio di un diritto? E quando si tratta dell'adempimento di un dovere, possiamo noi parlare d'un monopolio? È un monopolio il provvedere all'obbligo del servizio militare, della difesa dello Stato? E potrà essere un monopolio l'educare la mente ed il cuore dei cittadini?

MUSSI GIUSEPPE. Come gli uomini malaticci sogliono cadere facilmente, così gli inetti oratori non hanno virtù di bene esprimersi.

L'onorevole ministro per l'istruzione pubblica si è doluto di una mia frase, credendo che lo avessi accusato di ipocrisia nella questione del regolamento.

Preme a me di dichiarare che l'animo mio era

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

affatto alieno dal fare su questo proposito alcuna accusa personale al ministro.

Io credo che l'ipocrisia stia, non tanto nelle persone, quanto nei fatti. Per parte mia, quando mi ha annunziato che degli 8000 comuni italiani più di 6700, e quindi, se ho ben capito, quasi sette ottavi hanno applicata la legge dell'istruzione obbligatoria, mentre consta a me che pochissime sono le scuole aperte nelle campagne, sono cascato dalle nuvole.

Io non intendo di muovere alcun lamento, non intendo di fare alcuna colpa all'onorevole Coppino, ma la forza delle cose ha creato un'ipocrisia, poichè effettivamente vi ha un'applicazione piuttosto dottrinale che reale, d'una legge che nelle nostre campagne non sarà mai reale, almeno secondo il mio avviso, finchè la scuola non sarà avvicinata allo scolare.

Quindi io lo prego a volere accettare in buon conto questa mia dichiarazione, e nello stesso tempo ringrazio l'onorevole Abignente dell'appoggio autorevolissimo che egli ci ha dato, insistendo sempre più nella proposta di aumentare i mezzi dei comuni; imperocchè essendo ben lungi il giorno in cui dovrà essere risolta la questione principale, se vogliamo veramente che questa legge abbia un'applicazione pratica, diventa tanto più necessario il soccorrere efficacemente quei municipi che altrimenti faranno sì che la legge rimanga (*Interruzioni*) un *desideratum* della filosofia, un *desideratum* dei pensatori, ma non un fatto reale della vita del paese.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Mussi deve sapere che la parola *ipocrisia* sia che venga pronunziata in pubblico Parlamento, sia che venga susurrata nella interruzione di un vicino, non può riguardarmi. (*Interruzione del deputato Mazarella*)

PRESIDENTE. Abbia la bontà di far silenzio.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io bado ai fatti. Io posso sentire e giudicare delle persone come pare all'intelligenza mia, il che non costituisce che un'opinione individuale, ma il pubblico giudica dai fatti, e quando questi danno luogo ad osservazioni ed appunti sia che vengano o no espressi, essi fatti danno un risultato e una conclusione. Sono come le cifre che altri disponga in colonna per essere addizionate. Si tiri o non si tiri la somma, il risultato è preveduto e certo.

Questa somma vi deve essere.

Se allorquando noi, pochi mesi or sono, discutevamo della legge sull'istruzione obbligatoria, ci fossimo lusingati che approvata la legge con la stessa facilità la si sarebbe potuta applicare, avrebbero ragione di essere le osservazioni che sono state

fatte; ma noi abbiamo fin da principio accennato alle difficoltà, le quali non sarebbero eliminate quand'anche mi fosse concesso il milione richiesto.

L'onorevole Mussi come l'onorevole Marcora, l'uno per ciò che si riferisce alle ispezioni e l'altro per quanto riguarda i sussidi ai comuni, hanno ricordato alcune parole pronunziate da me, dicono, ieri o ieri l'altro; ma io dirò loro il giorno e l'occasione in cui furono da me pronunziate, e fu ieri l'altro rispondendo all'onorevole Lioy.

Io ho detto all'onorevole Lioy che richiamava l'attenzione del ministro sopra lo stato dei casamenti scolastici, antico difetto, e sul quale chiamava tre, quattro o cinque mesi fa l'attenzione di questo ministro, egli aveva letto la circolare del 1867 che appunto metteva innanzi e cercava di provvedere quanto era possibile ad una questione che è molto comune.

Io aveva detto: la scuola può essere dichiarata obbligatoria in 6742 comuni, ma non è solamente questione di locali. Colla dichiarazione della scuola obbligatoria resterà a vedere se gli scolari ci vanno.

E, come io era consigliato a non levare il grido di vittoria, io faceva osservare come tutto ciò era ben lontano dal dare a me, non dirò speranza, ma neanche, quasi direi, lusinghe che, potendo avere obbligatorie le scuole in 6742 comuni, la popolazione scolastica di questi comuni ci andasse.

L'onorevole Mussi dice: ma vedete, voi vi lusingate di queste seimila scuole obbligatorie; ma quante sono le nuove aule?

Nessuna, ho inteso, onorevole Mussi. Io ho detto: in 6742 comuni l'obbligo si attua.

Ella si è piaciuto di dire come vi siano dei casolari dispersi, ed ha fatto la pittura viva del bambino, che, compiuti cinque chilometri per andare alla scuola, altri cinque chilometri per ritornare alla casa, commuove l'animo della madre. Ma, mi dica, onorevole Mussi, se alcuna di queste cose fu dimenticata allorchè si discorse appunto della istruzione obbligatoria; e, se non furono considerate nella relazione alla legge e nella ricordata circolare e nella discussione tutte queste cose. Ma, mi dica di più l'onorevole Mussi, se trova un paese solo al mondo, il quale abbia fatto ieri la legge dell'istruzione obbligatoria, ed oggi, che è il primo dì della sua applicazione, abbia potuto ottenere dei risultati di questa natura.

L'onorevole Mussi mi vuole accennare le difficoltà che ci sono?

Ma queste le sapevo; ed io non mi sarei contentato di domandare al Parlamento che l'istruzione obbligatoria fosse soltanto l'istruzione elementare di primo grado, ma certamente avrei chiesto di più.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

Ed avrebbe domandato qualche cosa di più l'onorevole Mussi, il quale avrebbe suggerito che almeno le scuole festive e le scuole serali obbligatorie fossero con maggiori somme sostenute.

Ora, come da un momento all'altro si disconosce una condizione di cose che è stata la base per cui il Parlamento ha votato la legge?

Vengo all'ordine del giorno e alle dichiarazioni dell'onorevole deputato Abignente. L'onorevole Abignente ha spiegato il suo appoggio all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Marcora. Egli ha voluto spiegare la massima direttiva del suo discorso e della sua condotta politica in questa questione. La sua massima direttiva è questa: quello che non fanno i privati lo faccia lo Stato.

Ora i comuni in quale condizione sono?

Sono essi privati? In questo caso la massima sua può trovare una applicazione, e lo Stato avrebbe l'obbligo di sostituire la sua all'azione di quelli. Ma conviene dire che i comuni sono essenzialmente persone private e sottratte perciò a tutte quelle leggi che governano i corpi morali? Ma se i comuni fanno ed oggi possono essere giudicati in condizione tale da bastare ad adempiere a quest'obbligo, il principio da lui enunciato non mi pare chiaro, giacchè trascura proprio la persona morale della quale solo è discorso qui. Sicchè la sua formola deve essere tradotta in quest'altra, e dire: quello che non fanno i privati nè gli enti morali, faccia lo Stato. E allora noi non abbiamo nessuna teoria di governo, o se l'abbiamo è paurosa, per me almeno.

Ma quale è la ragione per cui l'onorevole Abignente ha dato il suo nome a questa proposta? È questa l'emancipazione del maestro. È una delle ragioni capitali. Intendiamoci, se è possibile. Vuole che lo Stato abbia in mano l'istruzione elementare? E qui resterebbe ad intenderci sulla portata di queste parole: avere in mano l'istruzione elementare. Vuol dire designarla, cioè determinare le materie, mettere i sorveglianti, esaminare le qualità e le condizioni dei maestri?

ABIGNENTE. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Oppure vuol dire nominare, stipendiare maestri? Se è il primo, questo può essere fatto; ed è fatto. Se è il secondo, come io credo, quello si congiunge con l'altra ragione che io ho accennata prima, dell'emancipazione del maestro.

A me rincresce di dover stare in una posizione molto difficile, come quella che è fatta al ministro della pubblica istruzione. Mi si parla di somme maggiori; ed ho già accennato se lo stanziare somme maggiori o minori sia in mia facoltà.

In secondo luogo si dice: difendete i maestri. Va bene. Abbiamo fatto una legge, la quale governa le capitolarioni dei maestri coi comuni, e governa i licenziamenti. Non basta? Correggiamola. Ma evidentemente non è questo che si vuole; perchè allora si potrebbe richiamare l'attenzione della Camera sulla legge esistente sui rapporti dei maestri col comune, e determinare quali nuovi vincoli si debbano introdurre.

L'onorevole Abignente riconosce quali sarebbero le conseguenze finanziarie di una legge che addossasse allo Stato lo stipendio di tutti i maestri elementari. Quindi esso mentre deplora la condizione dei maestri, la quale io ho riconosciuta molto tempo innanzi, lascia intendere che il suo pensiero sarebbe stato di accomunare insieme pel rispetto finanziario il concorso dei comuni e delle provincie con quello dello Stato. Così però stando la cosa, io domando se questa specie di concorso di comuni e di provincie, questo nuovo trattamento che si vorrebbe fare studiare dal ministro sia compreso nelle parole dell'ordine del giorno che l'onorevole Abignente ha firmato?

E questo è difetto mio, difetto mio intero, ed amo dirlo, perchè l'onorevole Mussi non attribuisca a sè dei difetti che non ha. Esso parla molto chiaro; dunque sarò io che ho interpretato non bene. Ma mi avviene anche ora di interpretare non bene quello che ha detto l'onorevole Abignente; perchè il suo pensiero proprio non mi pare che sia codesto, che è scritto nelle parole che dinanzi io ho lette firmate per primo dall'onorevole Marcora, il quale ha voluto spiegare che cosa intendesse per competenza. Ma io accetterò la sua spiegazione quando mi assicuri che io non attribuisco alle frasi dell'ordine del giorno significato diverso da quello che hanno i vocaboli in cui sono espressi.

La competenza nazionale vuol dire diritto della nazione, e qui, dello Stato di amministrare tutta la istruzione elementare; vorrà dire monopolio, giacchè confisca per sè lo Stato, il diritto degli altri.

MARCORA. Cessione di un diritto!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi dice che non è usurpazione ma cessione di un diritto! Cessione? Niente affatto. Chi la fa questa cessione? Stabilire ora la competenza nazionale, non vuol dire esautorare i comuni? Ma, onorevole collega, se io mi accingo ad esercitare diritti finora esercitati da un altro, non sono io un usurpatore, e questo esercizio non è un monopolio?

Inoltre, onorevole collega, mi dica un po': pel mondo si disputa molto del diritto d'istruire, ed io credo che un giorno o l'altro l'avrò almeno compagno a difendere il sistema attuale. Il di che certe

deliberazioni di certi congressi verranno innanzi al Parlamento, e si dirà che il diritto d'istruire appartiene al padre di famiglia, non parrà monopolio dello Stato, non saremo di tanto educati da coloro che rivendicheranno agli individui il diritto del magistero? Non si tronca così facilmente una questione che attualmente agita l'Europa e il mondo.

MARCORA. Ho detto diritto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dica diritto, dica dovere, quando ella lo dà allo Stato non potrà dire che non sia un monopolio, tutte le volte che possa apparire che tale funzione può essere coll'incolumità dello Stato esercitata dai comuni e dalle provincie.

Io aggiungo che moltissimi pensatori non sono ancora ben sicuri se lo Stato abbia questo diritto, e che quando lo abbia non lo eserciti a scapito del diritto dei padri di famiglia. È questa una questione che vi sarà messa innanzi da tutti i grandi partiti che siano spodestati, e che vogliano combattere. E poichè veggo dei segni di diniego, io non voglio insistere, e vi rimando solo alle deliberazioni del Congresso di Bologna e dell'altro tenutosi testè in una provincia della Lombardia, per non ricordare esempi stranieri al nostro paese a coloro i quali non sentono l'importanza ed il pericolo di questa questione.

Ma la *competenza* passi; sarà dubbio, avrò inteso male. Ma come faccio ad intendere male il senso di un ordine del giorno che finisce così? Presentare un progetto di legge che avochi allo Stato l'istruzione primaria ed il mantenimento degli istituti e dei funzionari per la medesima richiesti? C'è dei dubbi?

Ecco dunque come è posta la questione; l'istruzione elementare sia dello Stato. Su questo terreno io non posso seguire gli onorevoli proponenti.

ABIGNENTE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare; indichi il fatto personale.

ABIGNENTE. Ho appoggiato l'ordine del giorno Marcora intendendolo nel senso che ho spiegato; al di là io non l'intendo.

L'onorevole ministro poi ha voluto fare un argomento *ad hominem*, per il quale mi si è voluto far cadere in contraddizione.

Egli ha detto: il vostro pensiero è questo: quello che può fare il privato non lo faccia lo Stato. Ora lo Stato è un ente subordinato che vuol essere considerato come un privato. Dunque quello che può fare il comune non lo faccia lo Stato.

Ma, onorevole ministro, tra fare e fare c'è differenza. Io dico che quello che può far *bene* il privato non lo faccia lo Stato.

Ora la questione è tutta qui: se il comune possa far bene; rammento che ho detto che nell'insegnamento elementare come in ogni altro insegnamento si deve badare alle materie, ai programmi, agli esami, ma specialmente si deve badare ai maestri.

Non ho voluto farne una questione, perchè non voleva fare che una dichiarazione; altrimenti il mio discorso sarebbe stato troppo lungo, troppo complesso; avrebbe aperto l'adito a mille questioni. Ho voluto dire ancora questo, vale a dire che attualmente i comuni possono licenziare i maestri allorquando hanno terminata la ferma, e così li tengono in soggezione, tal che essi si sentono lesi nella propria dignità; ci sono dei comuni, diciamo pure, e sono molti, nei quali gli amministratori non sono amici delle istituzioni nostre, ci sono molti comuni nei quali predomina il sentimento clericale. Si voglia o non si voglia, questa questione del clericalismo è la prima questione, me lo perdonino gli economisti; non per solo pane si vive; il pane ci vuole, ma c'è qualche cosa superiore al pane: c'è il carattere, c'è la superiorità dell'animo, c'è l'elevazione del cuore, ci sono tutte le nobili aspirazioni.

Ora, allorquando voi lasciate la istruzione elementare in mano ai comuni, molti comuni vi presenteranno dei maestrini che hanno sentimenti clericali. (*Oh!*) Diceva Guerrazzi che l'*O!* è una lettera tonda. (*Si ride*)

Non soggiungo il resto. Quando i comuni vi presentano di questi maestri, voi non potete certamente dir loro: voi dovete escluderli; vi si replicherà: ma Dio buono! Sono opinioni individuali; e poi la religione cattolica è la religione dello Stato; ma forse volete che non siamo cattolici? Si scandalizzerebbero i padri di famiglia. E poi, quando i padri di famiglia sono contenti, allora contenti tutti.

Contenti tutti! Quando per mezzo di costoro si propaga quello che non dubito di chiamare veleno, appunto perchè nuoce alla società, allo Stato, nuoce alla civiltà, nuoce alla ragione umana!

Dunque non può il ministro fare quella argomentazione: se lo può fare il comune non lo faccia lo Stato. Io dico: perchè non lo fa *bene* il comune lo faccia lo Stato; ora il comune nelle condizioni attuali questo bene non lo può fare, dunque lo faccia lo Stato.

In ordine all'altra questione, che è dell'insegnamento superiore quando si discuterà la legge speciale, allora si vedrà qual decentramento si debba fare gradatamente, s'intende. Ci vogliono degli anni; ma l'onorevole Coppino, per la vastità della sua mente, per la sua capacità e per la sua espe-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

rienza certamente non può essere lontano dalla mia idea.

Egli dirà: ci vuol tempo.

Lascio alla prudenza, alla saggezza del Governo fare quello che crede.

Io ho piena fiducia nell'onorevole Coppino, ho piena fiducia nel Governo. Ritengo quello che ho detto. Appoggio l'ordine del giorno.

SELLA. (*Della Commissione*) Ho domandato la parola a nome dei pochi colleghi che sono qui nella Commissione del bilancio, non per entrare nella filosofia, in certo modo, della proposizione che è portata davanti alla Camera, ma perchè crediamo che debba essere rilevata qualcuna delle proposizioni dell'ultimo autorevole oratore che avete udito.

Non ci sembra lecito lasciare passare inosservate alcune osservazioni od affermazioni, dalle quali si potrebbe trarre la induzione, che i comuni del regno d'Italia sieno restii od inetti a provvedere all'istruzione elementare; che anzi vi provvedono così inconsultamente, che danno all'istruzione elementare un indirizzo clericale; e che per conseguenza, importa ed urge che la Camera prenda una deliberazione come quella che fu proposta.

ABIGNENTE. Non ho detto che urga.

Una voce dal banco della Commissione. Sì, sì!

SELLA. (*Della Commissione*) Ma, insomma, il concetto è stato questo; che i comuni provvedono male; e provvedono anche, non solo male didatticamente, ma provvedono male anche per l'indirizzo politico.

ABIGNENTE. Molti comuni.

PRESIDENTE. Non interrompa.

SELLA. (*Della Commissione*) Io certo, non negherò che vi possa essere qua e colà qualche comune, il quale non provveda come si dovrebbe a questo fondamentale bisogno della nazione: è possibile, come è possibile fra i cittadini vi abbia chi non opera bene; ma non per questo è lecito concludere che tutti i cittadini operino male.

ABIGNENTE. Ma chi l'ha detto?

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, ella non è il solo che abbia parlato. Non facciano interruzioni. Continui, onorevole Sella.

SELLA. (*Della Commissione*) Io ho provata questa impressione; che è un dovere nostro di giustizia fare osservare e dimostrare, se occorre, che vi sono, in verità, molti comuni, i quali provvedono da tanto tempo, come deve essere provveduto all'istruzione elementare, ed anche senza bisogno di legge, senza ve li spinga alcun obbligo, ed hanno precorso in certo modo, tutti i desideri nostri, hanno fatti molti sacrifici per l'istruzione elementare; si sono tassati nel modo il più grave: si sono occupati di scuole normali; si sono occupati del materiale

scientifico necessario a tali scuole; insomma, non ci è stato sacrificio che volentieri non si imponessero a favore della istruzione elementare. Ed anche in questi giorni, nei quali per l'applicazione della legge, vi potè essere questione intorno all'insegnamento religioso, non abbiamo noi veduto le deliberazioni le più liberali, le più anticlericali, prese appunto dai comuni i più importanti del regno?

Per conseguenza, io credo che non sarebbe giustizia accogliere oggi una risoluzione la quale implica la soluzione di un problema generale nel senso incluso nella proposta.

Io comprendo vi possa essere qualche comune, che, o per difetto di mezzi, o per difetto d'istruzione ossia pure, anche per un disgraziato indirizzo politico, ci offra qualche inconveniente da lamentare. A toglierlo di mezzo si faccia pure istanza all'onorevole ministro della pubblica istruzione affinché veda come vi si possa rimediare; ma intendiamoci bene: si rimedi al male che qua e colà si può trovare; non si proceda oltre.

Non credo pertanto che il Parlamento debba, proprio oggi, prendere una deliberazione, la quale io credo produrrebbe nel paese un effetto molto grave.

Si dirà: studi l'onorevole ministro, studi, sta bene; ma il voto non implica forse una sfiducia, non implica un biasimo alle amministrazioni comunali?

Io credo che le migliaia e migliaia di cittadini, che si occupano nei Consigli comunali...

MUSSI GIUSEPPE. Domando la parola.

SELLA. (*Della Commissione*)... della pubblica istruzione con abnegazione, con amore, con affetto grandissimo, con vero patriottismo e nel senso liberale; sarebbero grandemente sorpresi se uscisse dalla Camera una dichiarazione così generale, come quella che è proposta.

Onde è che i miei colleghi della Commissione hanno voluto, nonostante che già l'onorevole Ministro avesse detto in proposito, e con linguaggio molto elevato, tutto ciò che dir si potesse, fosse almeno fatto un cenno, il quale significasse da parte nostra una fiducia nei comuni e un plauso a quei moltissimi cittadini, che nelle amministrazioni e nei Consigli comunali si occupano con serio proposito dell'istruzione, e non da oggi solamente, perchè essi non hanno aspettato noi, ma l'hanno sentita, essi stessi, questa necessità dell'istruzione elementare applicando il principio: che del bene particolare e nostro proprio non si aspetti che vi provveda lo Stato; e così hanno dimostrato davvero che avevano attitudine a fare benissimo, a provvedere benissimo all'istruzione elementare. (*Bravo!*)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi Giuseppe.

MUSSI GIUSEPPE. Una dichiarazione.

Noi non intendiamo di aver fatto nessun rimprovero generale ai comuni del regno d'Italia.

Questa impressione erronea dell'onorevole Sella a noi preme di cancellare.

Noi non ci facciamo giudici di tutti i comuni del regno. Ammettiamo che moltissimi hanno fatto bene, portiamo un plauso a Torino, a Genova e a tutte le città che hanno abolito, o circoscritte, l'istruzione religiosa, e non intendiamo quindi di formulare nessun rimprovero presentando un quesito allo studio del Parlamento.

Del resto l'onorevole Sella, che è così indulgente e benigno verso i comuni, vorrà loro consentire i mezzi di applicare efficacemente la legge su tutta la superficie dello Stato, e noi invochiamo la sua autorità per sostenere l'aumento dei fondi domandati, avendo piena fiducia in quei comuni, che rispettiamo ed amiamo quanto l'onorevole Sella, quantunque ci sembri che il Governo, tenendo stretta in pugno la sorveglianza delle scuole, non consenta alla famosa autonomia dei municipi che l'ufficio più passivo che lusinghiero di pagare.

Si può fare la voce grossa, ma oggi nel fatto il comune è un gerente responsabile, cioè una testa di legno.

SELLA. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare per fare una risposta, in certo modo personale, ad una domanda lanciata addrittura sul capo da quell'agnello dell'onorevole Mussi. (*Si ride*)

La mia risposta è questa.

Noi dobbiamo fare tutto ciò che possiamo per l'istruzione elementare. In ciò sto coll'onorevole Mussi, e con tutti del resto, poichè questo è un nostro sentimento comune, nel credere, cioè, che, a questo riguardo, si deve fare tutto ciò che si può.

Ma, o signori, come ha detto benissimo l'onorevole Mussi, questa legge dell'istruzione elementare obbligatoria non è ancora andata in vigore, perchè la sua applicazione non deve aver luogo che a partire dal 1° gennaio prossimo. Lasciate che si faccia un passo dopo l'altro.

Vuol sapere l'onorevole Mussi quale reminiscenza destava in me la sua proposta? È questa. Una volta si propose la costruzione di una strada ferrata chiedendo per quell'anno la somma di un milione soltanto. Come, un milione? si replicò; ce ne vogliono dieci. Ma non ne abbiamo ancora fatto gli studi, si soggiuse, se fossero anche accordati cento milioni, tant'è, non si potrebbero spendere. Non importa si vogliono dieci milioni! Ciò non ostante, e con tutta la buona volontà del mondo non si potè fare una

spesa maggiore di quella per la quale si chiedeva l'autorizzazione, stantechè prima di mandare gli operai a lavorare si dovettero mandare gli ingegneri a fare gli studi. Un caso simile si presenta attualmente. Abbiamo un vivo desiderio di correre, di precorrere anzi quello che è da farsi affinché tutti i cittadini italiani siano istruiti; se non che *natura non facit saltus*. Per avere le scuole ed i maestri ci vuol proprio del tempo. (*Interruzione*) Sì, o signori. Cominciamo col fondo proposto dal Ministero, come ha fatto la Commissione del bilancio. Nel 1878 dovremo discutere ancora un bilancio definitivo: e in quella occasione se il ministro della pubblica istruzione crederà di non aver mezzi sufficienti per esplicare sufficientemente la legge, domanderà un maggiore aiuto al ministro delle finanze, e questo potrà probabilmente aderire al desiderio del suo collega. Così andremo gradatamente avanti.

Quindi non credo venir meno alle mie proposte relative all'istruzione elementare, se, pur dividendo le aspirazioni dell'onorevole Mussi su questo argomento, gli dico: facciamo un passo dopo l'altro. Non è poca cosa cominciare ad accrescere di quasi un milione un capitolo che negli anni antecedenti era d'un milione soltanto. Poco per volta faremo tutto.

Questa è la risposta che mi faccio lecito di dare all'onorevole Mussi.

MARCORA. Io devo deplorare che l'onorevole Sella abbia attribuito alla mia proposta un carattere che è assolutamente escluso anche dai termini della medesima.

Egli ha detto che poteva il suo accoglimento da parte della Camera, implicare biasimo ed offesa ai comuni che dimostrarono sempre attività e solerzia per la pubblica istruzione. Ora l'onorevole Abignente ha già, nel discorso pronunziato in appoggio della mia proposta, dimostrato come questa nulla tolga alla benemerenzza dei comuni, ma a me preme di aggiungere, che, come già dissi quando la svolsi, la stessa ha il suo fondamento soltanto nella riconosciuta impossibilità dei comuni, e per la natura stessa dell'obbligo portato dalla legge e per le tristi condizioni in cui versano, di soddisfarlo convenientemente.

INCAGNOLI. Poche parole. Questa viva discussione che in questo momento agita la Camera, è una grande rivelazione; essa è l'eco della parte più altamente pensante del paese, per un grave dubbio sull'avvenire delle nostre istituzioni. È veramente volta oggi l'istruzione per rigenerare il nostro popolo?

Io chiedo all'onorevole Sella, ma se veramente nella maggior parte dei comuni italiani, in quasi tutti, non trova egli che è pur viva, che è ancora

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

potente e terribile quella congiura che i nemici del nostro paese...

Voci. No! no! (*Rumori*)

INCAGNOLI... che i nemici della civiltà stanno agitando? (*Rumori*)

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di fare silenzio.

INCAGNOLI. Io chiedo ai miei rispettabili colleghi se oggi l'educazione dell'elemento più vivo della vita nazionale, che è la nostra donna, non è ancora nelle mani delle monache, non è ancora nelle mani di quelle alleate del gesuitismo, che hanno in loro mani l'istruzione non del popolo minuto, ma della parte più elevata della cittadinanza. Sì, o signori, l'educazione dell'alto ceto, l'educazione della donna nel ceto alto è in gran parte data alle affiliate del gesuitismo, onde sono le menti prostrate e il cuore invilito.

Questo sentimento confuso, questo timore che oggi ci agita, ben si rivela in questa viva discussione. Io domando all'onorevole ministro, a lui che è tanto tenero di fare che il nostro popolo si educi, e dico: questa scuola che egli stesso ha inaugurata colla nuova legge, è veramente la scuola educativa, ovvero è fatta solo per impartire ad alcune migliaia di fanciulli le nozioni del leggere e scrivere, che presto saranno dimenticate da chi avrà a lottare colle più dure necessità della vita? Qual è la scuola che si offre per rinnovarne lo spirito, correggendo gli istinti malsani, rifacendo quelli ideali, che sono altrimenti perduti?

Io credo che ben poco ci possiamo promettere dalle nostre scuole; ed è a questo che si riferisce il discorso dell'onorevole Abignente e la proposta dell'onorevole Marcora: questo spiega lo stato di dubbio che ci commuove. Una ispezione più alta, più vigile e più efficace è quella che noi invochiamo affinché le scuole si conformino a quell'alto fine al quale miriamo.

Come si fanno le nomine dei maestri? Non parlo della nobile Torino, della nobile Milano o di Genova e di altre città maggiori, per le quali io non dubito; ma in generale come si fanno le nomine dei maestri in oggi? Si sono cercati gli uomini più umili per retribuirli meno; ovvero per deferenze locali si sono prescelti gli insegnanti.

Io non intratterrò più la Camera: dico che la questione è gravissima e dacchè è venuta in campo è necessario che non passi senza osservazione.

Io quindi mi associo all'opinione di quei deputati i quali hanno raccomandato al ministro dell'istruzione perchè pensi, perchè provveda a cosa di così alta importanza, su di che riposa il nostro avvenire.

ROMANO GIUSEPPE. Permetta la Camera che ancor io dica poche parole su questa grave questione.

Se io non ho mal compreso l'ordine del giorno dei signori Marcora ed altri firmatari, se esso ha davvero lo scopo di fare avocare allo Stato l'istruzione primaria, togliendola ai comuni, io confesserò di averlo udito con grande meraviglia e grave dolore.

Mentre noi da questi banchi sosteniamo tutti i giorni il più largo discentramento, la perfetta autonomia del comune, ed aspiriamo a renderlo il più libero che fosse possibile; non posso comprendere come si giunga a chiedere che il Governo usurpi il più grande diritto del cittadino; quello di provvedere da sè all'istruzione della propria famiglia.

E molto meno posso comprendere come abborrendo il monopolio delle elezioni da parte del Governo, vogliamo poi porgli sotto la mano i sessantamila maestri che sicuramente voterebbero secondo le sue brame, ed eserciterebbero pure una funesta influenza su molti altri voti. Aggiungasi che al tempo stesso vorrebbero discentrare l'istruzione secondaria, e l'universitaria.

PRESIDENTE. Onorevole Romano, il capitolo delle Università fu già votato. Ora siamo all'istruzione primaria.

ROMANO GIUSEPPE. Siamo appunto all'istruzione primaria; ma gli onorevoli firmatari dell'ordine del giorno, nello svolgerlo, domandano altresì che l'istruzione secondaria e la superiore siano date al libero governo della provincia e dei comuni; la qual cosa mi sembra in aperta contraddizione con la prima proposta che chiede l'accentramento, laddove la seconda domanda il discentramento.

Nè vale il dire che la libertà del comune in questa materia è pericolosa, per l'alternarsi dei partiti nel suo governo o in quello della provincia; e spesso per le influenze clericali. A cotesti inconvenienti si può facilmente ovviare con norme, e sanzioni che li evitino, come si possono e si debbono eliminare i preti dall'ordine degli insegnanti.

E neppure può giustificarsi la usurpazione della istruzione primaria che si vorrebbe far fare dallo Stato; dicendo che i comuni mancano di mezzi per sopperire alle spese necessarie. Ciò può giustificare la domanda dei più larghi sussidi da parte dello Stato; domanda alla quale io pienamente mi associo; ma tra il contribuire il Governo alla spesa dell'istruzione primaria, ed il renderlo padrone assoluto, vi è tale un abisso che ingoia tutti i principii del discentramento e della vera libertà.

E però io prego la Camera a voler respingere l'ordine del giorno di che trattasi.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Una cosa mi conforta in questa quistione, ed è il desiderio vivissimo manifestato da tutti gli oratori pel progresso della nostra istruzione popolare.

Questo mi conforta, poichè d'altra parte le opinioni udite finora, mi provano che io discordo troppo con alcuni oratori, i quali, per volere assicurare il progresso civile, gettano il dubbio su coloro i quali di questo progresso civile dovrebbero essere gli strumenti efficaci.

Io non ho paura della libertà; ho paura del contrario.

Parlando dei comuni si può lamentare gl'inconvenienti che si verificano qua e là nella nomina dei maestri, ma non posso dimenticare gl'intendimenti e l'opera generosa di molte di queste cittadine rappresentanze, ma non posso sottoscrivere all'affermazione dell'onorevole Incagnoli, il quale dice che nella scelta dei maestri, i comuni preferiscono coloro i quali si offrono per un minore stipendio.

L'onorevole Incagnoli accenna di sì; ed io che ho difeso la legge che ne aumentò un poco lo stipendio e farei alcune guarentigie per la condizione degli insegnanti, dico che ciò non deve avvenire. Per questa nessuna convenzione ha valore nella quale si parli di uno stipendio minore di quel *minimo* stabilito nella legge che fu dal Parlamento votata nell'altra Sessione.

Io non voglio ripetere ciò che ho già detto; sono lieto che la Commissione l'abbia anche essa ripetuto che ove venissero approvate certe proposte si farebbe una grande ingiustizia ad un grandissimo numero di comuni.

Non sono soltanto i grandi comuni ricordati dall'onorevole Incagnoli quelli che hanno durato dei gravi sacrifici a vantaggio dell'istruzione, ma ve ne ha anche moltissimi fra i piccoli; e l'onorevole Incagnoli potrebbe ricordarne uno citato ieri dall'onorevole Griffini.

Si è parlato del pericolo del clericalismo. Ci è questo pericolo in ogni Stato ordinato a libertà: ma contro le opinioni pericolose ci può essere altra salvaguardia che la grande opinione della maggioranza? Non fanno esse il Governo? Che vi domandano i clericali? La nomina dei maestri oppure leggi favorevoli a loro? Ignorano che in generale il maestro educato nelle nostre scuole sfugge alle ispirazioni loro?

C'è un altro pericolo, ed è quello che il maestro elementare fino a ieri, e per i poco aumentati stipendi anche oggi malcontento, non riesca (l'ho detto qui altre volte ed amo di ripeterlo) un cattivo educatore.

Per questa parte è disarmato il Governo; meglio difeso il comune.

Uno degli oratori che loda l'ordine del giorno dice: provvedete ad un'ingerenza migliore. Ma è questione d'ingerenza questa qui? Vediamo d'intenderci. Imperocchè se voi dite che volete una migliore ingerenza, non è quest'ordine del giorno che dovete proporre; dovete guardare la legge attuale ed osservare se io non possa domandare alla Camera qualche cosa che sia più larga di quello che altra volta ha voluto concedere.

Per esempio, quando io ho domandato la legge di un decimo di aumento, ed allorquando si è parlato delle garantigie pei maestri, pur uno ha proposto, come io mi augurava, che fosse sottomessa la nomina al Consiglio provinciale scolastico?

Ma non c'è stata nessuna proposta di questa natura, ed io l'avrei accettata volentieri, essendo questo un mio pensiero antico.

E poichè la questione è gravissima e vitale, io mi raccomando che quello che si vuole domandare, lo si chieda a lettere chiare, e non lo si distrugga o s'intorbidì colle spiegazioni, come m'è avvenuto di sentire da coloro che difendono quest'ordine del giorno.

Io consento coll'onorevole Abignente, mio amico personale e politico, col quale siamo stati tanto tempo insieme e vicini per ogni cosa; ma trova egli che ciò che vuole sia veramente significato in quest'ordine del giorno?

C'è della differenza ben grande tra il discorso suo e il significato della proposta. Mi formuli esso la sua. Io debbo sapere e rendermi conto di quello che si vuole.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Marcora e di altri nostri colleghi:

« La Camera, considerando che l'obbligo dell'istruzione elementare non può avere pratica ed efficace applicazione senza il riconoscimento da parte dello Stato del dovere d'impartirla a tutti i cittadini con mezzi corrispondenti ed uniformi; che pertanto l'insegnamento primario e la scelta e retribuzione delle persone incaricate di darlo debbono ritenersi di competenza nazionale; invita il Ministero a presentare un progetto di legge che avochi allo Stato l'istruzione primaria e il mantenimento degli istituti e funzionari per la medesima richiesti.

MARCORA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Lo ritira?

MARCORA. Sì, ma intendo dirne il motivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARCORA. Dolentissimo che, alcuni colleghi contro certamente la stessa loro volontà abbiano me-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

scolata una questione che riflette un grande principio, colla possibilità di biasimi assolutamente ingiustificati verso i comuni, e volendo togliere perfino il sospetto di idee che sono affatto lontane dall'animo mio, dichiaro di ritirare la proposta, riservandomi di ripresentarla in altra occasione opportuna o con apposito progetto di legge, e confidando che la Camera e in ispecie tutti quelli che si sono mostrati deferenti ai comuni, vorranno votare il maggior sussidio domandato dall'onorevole Mussi che io e tutti i miei amici appoggiamo di cuore.

PRESIDENTE. Essendo stato ritirato l'ordine del giorno, passeremo alla votazione del capitolo. L'onorevole Mussi propone l'aumento di un milione; dimodochè vorrebbe che la cifra del capitolo 28 da lire 2,500,000 fosse portata a 3,500,000.

La Giunta accetta quest'emendamento?

Voci dal banco della Commissione. No, no!

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta dell'onorevole Mussi. Chi l'appoggia si alzi.

(È appoggiata.)

DÉPRETIS, presidente del Consiglio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io vorrei proprio pregare l'onorevole Mussi di rimandare ad un'epoca migliore la sua proposta.

L'onorevole Sella ha detto una parola che io debbo rilevare.

Dichiarò che egli non crede il ministro delle finanze contrario alle spese per la pubblica istruzione.

È la pura verità. Credetelo pure, o signori, che sul bilancio della pubblica istruzione, io sono disposto ad esser largo nel concedere. (*Interruzione dell'onorevole Corbetta*)

PRESIDENTE. Onorevole Corbetta, non faccia interruzioni, lasci continuare il ministro.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma non posso annuire a stanziare delle spese, che aggraverebbero il bilancio, senza esser dimostrato che verranno utilmente erogate entro l'anno.

L'anno scorso noi avevamo stanziato nel bilancio, un primo acconto per sussidi a favore dell'istruzione primaria, 200 mila lire: non so ancora se il mio collega ha potuto spenderle o impiegarle tutte.

Voci a sinistra. Tutte.

PRESIDENTE. Le interruzioni sono diventate endemiche in questa Camera! Prego di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Capisco che trattandosi di sussidi è facile lo spendere quel che si vuole; ma si tratta di spenderli bene.

Ora io prego l'onorevole Mussi di dare una oc-

chiata al bilancio della istruzione pubblica che egli ha dinanzi a sè. In questo bilancio, egli vedrà un aumento di 2 milioni in confronto dell'anno in corso. L'onorevole Mussi vorrebbe aggiungere un altro milione, cioè sopra un solo bilancio un aumento del 15 per cento: parmi che ci corra troppo.

Onorevoli signori, dove andremo?

Io dirò francamente alla Camera come sia avvenuto, che la somma di un milione alla quale l'anno scorso io aveva consentito, e che doveva iscriversi in questo bilancio, nel capitolo dei sussidi all'istruzione primaria, mio malgrado ho dovuto ridurla a 802,000 lire. Quando mi venne davanti il bilancio dell'istruzione pubblica, io ho trovato che 273 dei capitoli portavano degli aumenti, i quali ascendevano nel loro complesso nientemeno che alla somma di 1,600,000 lire. Alcuni capitoli portavano però una diminuzione, e ciò non di meno, fatta astrazione dal milione a cui mi ero impegnato e che aveva previsto fin nello scorcio della precedente Sessione, davanti ad un aumento non previsto di 1,200,000 lire, sul quale il mio collega non ha voluto transigere, non potendo oltrepassare certi limiti nel bilancio della spesa, senza turbare l'assetto finanziario, io ho pregato il mio onorevole collega di limitarsi ad un aumento complessivo di due milioni. Andare più in là, dico il vero, non crederei proprio che le condizioni attuali delle finanze lo possano consentire.

Non dico che questa sia la mia ultima parola; vedremo come si presenterà la situazione finanziaria alla fine dell'esercizio, quando avremo dinanzi a noi il bilancio definitivo; quando il ministro dell'istruzione pubblica avrà potuto fare studi più precisi per vedere quale somma gli occorra per l'esercizio dell'anno prossimo, allora si vedrà se può aumentarsi questo stanziamento. Se potrò aggiungere una somma a quella che è proposta, lo farò volentieri. Ma, signori, adesso l'aggiungere un milione portando la spesa tanto al di sopra di tutte le previsioni, e della possibilità finanziaria, permettetemi di dirvi, che si farebbe cosa sproporzionata alle nostre forze.

MUSSI GIUSEPPE. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego quindi l'onorevole Mussi di aggiornare la sua proposta a tempo migliore, od almeno di portarla all'epoca in cui discuteremo il bilancio di definitiva previsione, e non proporre ora un aumento che non è chiesto dallo stesso ministro della pubblica istruzione, nè può essere consentito dal ministro delle finanze.

MUSSI GIUSEPPE. Per tenere conto fin dove è possibile delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e convinto che, se si vuole praticamente applicare una legge la quale ha assoluto bisogno di mezzi,

perchè i locali, per esempio, sono una questione che s'impone immediatamente, ed è perciò necessario provvederli, io riduco la mia proposta a cinquecentomila lire. (*ilarità*).

Mi piace di vedermi ridere in faccia: ciascuno ha i suoi gusti; io ho il mio, che è quello di ripetervi: *meglio fringuello in mano che tordo in frasca*.

Le promesse semplici mi sembrano cosa da innamorati, e non da uomini di Stato; quindi io sono contento di fare dei sacrifici, ma voglio farli sul terreno della realtà; ed è perciò che tenendo conto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro mantengo la mia proposta diminuendola a lire 500,000. Questa minor somma io spero si potrà erogare, e se si avrà la buona volontà, come ne son certo, di erogarla con tutta la prudenza, ma con tutta l'attività, io spero che porterà i suoi frutti, poichè so di certa scienza che a molti municipi fu negato qualunque sussidio per difetto di fondi.

PRESIDENTE. Il ministro accetta?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non accetto.

TORRIGIANI, relatore. La Commissione non accetta neppure, per le ragioni che sono state esposte, e che non occorre ripetere.

PRESIDENTE. Capitolo 28. Sussidi all'istruzione primaria, lire 3,000,000, secondo la proposta dell'onorevole Mussi.

Metto ai voti anzitutto questo aumento di lire 500,000.

(Dopo prova e controprova, l'aumento è respinto.)

Metto ora a partito il capitolo come fu concordato tra il Ministero e la Commissione in lire 2,500,000.

(È approvato.)

PRESIDENTE. Capitolo 29. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre - Personale (Spese fisse), lire 611,300.

(È approvato.)

(*Parecchi deputati escono dall'Aula.*)

Prego i signori deputati a non andarsene perchè bisogna votare a squittinio segreto la legge.

Capitolo 30. Scuole normali per allievi maestri e allieve maestre - Sussidi, lire 257,600.

(È approvato, come lo sono del pari i seguenti:)

Capitolo 31. Educandati femminili - Personale (Spese fisse), lire 157,399.

Capitolo 32. Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile - Materiale, lire 307,118.

Capitolo 33. Istituti di sordo-muti - Personale (Spese fisse), lire 26,000.

FRISCIA. Domando la parola su questo capitolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FRISCIA. In questo capitolo 33 e nel seguente vedo fissata la spesa di oltre 160,000 lire.

Io non combatto quella spesa destinata come essa è a recar sollievo alla più grave delle sciagure da cui possa essere colpito l'organismo umano.

Desidero e chiedo che quella spesa riesca più radicalmente e più efficacemente proficua al nobile scopo, per cui è prevista.

Negli istituti pei sordo-muti non si adoperano che dei metodi meccanici, pei quali l'individuo colpito da quella infermità divenga meno disadatto alle necessità della sociale convivenza. È un gran bene, un rilevante sollievo, ma non vien così diminuito il numero dei sordo-muti.

È colla conoscenza completa della struttura dell'orecchio, è coll'impiego dei metodi scientifici per la cura dei mali di quell'organo, che si possa sovvenire efficacemente alla sordo-mutità e sollevare efficacemente gli individui umani colpiti da quella sventura.

Esiste in Italia, e propriamente in Roma, un insegnamento speciale di otoiatria ed una clinica delle malattie dell'orecchio.

E si deve, in parte alla intelligenza ed al buon volere dell'onorevole ministro Coppino, ed in parte all'abnegazione dell'illustre professore, che per amore della scienza si adatta alla precarietà e poca convenienza della sua situazione, se si è visto cominciare il settimo anno di quello insegnamento, e leggere lo splendido resoconto dell'anno sesto.

Però, se le mie informazioni sono esatte gli istituti di sordo-muti del regno e specialmente quello di Roma, non vivono vita prospera e molto profittevole agli alunni infelici.

Nè, del resto, vive di buona vita la scuola e la clinica otoiatica. Anzi nella clinica si deplorano degli inconvenienti, che nell'interesse della scienza e dell'umanità dovrebbero essere affatto evitati.

Si eseguono nella clinica delle operazioni chirurgiche, che esigerebbero che gli individui, i quali vi sono stati sottoposti si mantengano con molti riguardi. E però per la condizione delle cose essi devono uscire dalla sala dove sono stati operati e si devono esporre all'inclemenza degli elementi, ed alle variazioni di temperatura.

Io quindi faccio all'onorevole ministro una proposta che potrebbe condurre ad ottenere contemporaneamente due beni.

Migliorare la scuola e la clinica otoiatica, e rendere più efficacemente proficui gli istituti dei sordo-muti. E ciò coll'unire la scuola agli istituti e mettere un professore di otoiatria alla direzione di quelle case.

Io insisterei maggiormente nella mia proposta, se veramente, secondo mi si assicura, è stato tentato per la città di Napoli, quello che io propongo per

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

tutti gli istituti di sordo-muti e più particolarmente per Roma.

Il soggetto è molto interessante ed io lo raccomandando alla più alta e seria considerazione dell'onorevole ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non ho inteso troppo bene le parole dell'onorevole Friscia.

A me parve che a principio dicesse qualche cosa che riguardava le scuole dei sordo-muti e finisse il suo discorso col trattare della clinica otiologica.

Se questi due estremi sono stati afferrati abbastanza da me, dirò che le scuole dei sordo-muti in generale non appartengono al Ministero della pubblica istruzione, il quale solamente le sussidia. Sono sorte come opere pie, e come opere pie non istanno sotto la dipendenza mia.

Credo che abbia detto che sarebbe utile che prima di accogliere e ammaestrare il sordo-muto si studiasse assai questa malattia che lo rende infelice, imperocchè, non so se l'abbia detto egli, certo l'ho inteso da uomini competenti che molti dei sordo-muti curati a tempo sono guariti. Il che vorrebbe dire, che prima d'accogliere come definitivamente privato della facoltà d'udire e d'esprimersi un giovinetto, si dovrebbe studiare se non sia guaribile la malattia che si fieramente lo percuote. Ho fatto in questo senso delle raccomandazioni a quelle opere pie le quali in tanta parte si sottraggono all'ingerenza della mia amministrazione.

Quanto alla raccomandazione che l'onorevole Friscia mi fa perchè si stabilisca una clinica otiologica nei locali medesimi ove sta la scuola dei sordo-muti, questa raccomandazione può in se stessa parere molto ragionevole ed opportuna, ma uno spedale accanto ad una scuola non è sempre la cosa più opportuna.

Ad ogni modo ancora potrà procurare che questo si faccia, ma bisognerebbe che le scuole dei sordo-muti dipendessero da me perchè io potessi, nei locali che dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica, allestire sale per le visite cliniche ed altre ove potessero trattenersi gli ammalati.

Se dunque l'onorevole Friscia desidera che io usi di quell'influenza che posso avere per raccomandare che i sordo-muti sieno curati prima d'essere definitivamente accolti nell'ospizio, egli esprime un desiderio, cui l'amministrazione può soddisfare. Se poi egli desidera che gli afflitti da questa malattia non sieno obbligati, uscendo dalla sala di visita, ad esporsi a subire gli effetti perniciosi di un cambiamento di temperatura e della mancanza o difficoltà di seguire un regime disposto favorevolmente perchè la loro guarigione sia raggiunta, io debbo dire che sarò lieto se potrò ottenere che alcune di que-

ste scuole si mettano in condizione di adempiere tale benigno ufficio; ma non posso promettere più in là di quel che vadano le forze mie, che da ciò che ho detto ella vede che sono molto limitate.

FRISCIA. Apprezzo le buone intenzioni manifestate dall'onorevole ministro intorno alla mia raccomandazione.

Io non faccio proposta formale, ma prego l'onorevole ministro a studiare seriamente la questione ed a pigliare le determinazioni che meglio fossero possibili.

PRESIDENTE. Rileggo e metto ai voti il capitolo 33. Istituto dei sordo-muti - Personale (Spese fisse), lire 26,000.

(È approvato.)

Capitolo 34. Istituti dei sordo-muti - Materiale, lire 139,468.

ENGLÉN. Nella cifra di questo capitolo è incorso un piccolo errore ed un equivoco che bisogna rettificare. La Camera ricorda che, dal 1860 in poi, in questo capitolo del bilancio era compreso un sussidio di 17,772 lire alla scuola dei sordo-muti annessa all'Albergo dei poveri in Napoli. Nel 1870, dal ministro della pubblica istruzione del tempo, fu tolto, abusivamente, questo sussidio. Vi furono interrogazioni, interpellanze, ordini del giorno alla Camera e promesse da diversi ministri di ristabilire la somma; ma le promesse riuscirono sempre senza effetto, fino a che, venuto alla direzione del Ministero della pubblica istruzione l'onorevole Coppino, egli fu sollecito di stipulare una convenzione colla amministrazione dell'Albergo dei poveri, in forza della quale si ripristinò l'antico sussidio che lo Stato pagava all'Albergo medesimo per la scuola dei sordo-muti; ma, invece di ristabilirlo nella primitiva cifra di lire 17,772, lo si determinò in 17,000 lire soltanto.

Ora, se l'antico sussidio ammontava alla cifra che ho indicata, questa non poteva essere diminuita, e perciò deve ascriversi ad un mero errore materiale, se la si ridusse di 772 lire. Nè v'era ragione alcuna per far questa riduzione, mentre la scuola dei sordo-muti costa per soli maestri 12,000 lire e pel casermaggio, vitto ed altro circa 80,000 lire, quindi il sussidio di 17,772 lire è appena sufficiente.

Pertanto io prego la Commissione di voler rettificare la cifra del sussidio assegnato alla scuola dei sordo-muti di Napoli, elevandola a lire 17,772.

ABIGNENTE. Una parola dell'onorevole Englen mi obbliga a interloquire nella questione. Egli, discorrendo della somma per la scuola dei sordo-muti di Napoli, ha detto *sussidio*.

Ora permetta la Camera che io parli brevemente sopra questo soggetto, per la quarta volta.

La prima volta ne tenni discorso quando reggeva il

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

Ministero della pubblica istruzione l'onorevole Cantelli ed era regio commissario l'onorevole Bonfadini; allora io ebbi il conforto autorevole dell'onorevole Bonghi, il quale dichiarò che quello che io diceva era vero; la seconda volta ne parlai all'onorevole Bonghi stesso il quale allora fu molto diverso da quello che era stato l'anno innanzi; la terza volta ne ho parlato al ministro attuale, dal quale, come ha ben detto l'onorevole Englen, qualche cosa si è ottenuto; vale a dire si è fatto la convenzione del dicembre 1876, che è stata approvata con regio decreto in aprile 1877. Sopra di questa convenzione io potrei fare molte osservazioni. A modo d'esempio, io potrei dire che essa poggia sopra talune asserzioni inesatte, o, per parlare un linguaggio più preciso, sopra delle asserzioni non vere.

Prima di tutto, si dice che il sussidio per la scuola dei sordo-muti di Napoli fu cassato dal bilancio: e questo non è, perchè è vero che nel 1871 l'onorevole Lanza, volendo fare economia sino all'osso, s'intestò, non solamente d'economizzare sopra quello che lo Stato spendeva, ma di economizzare prendendo quello degli altri.

In secondo luogo, non è vero che la scuola dei sordo-muti fosse soppressa. L'onorevole Lanza dichiarò soltanto che il sussidio del Governo doveva radiarsi dal bilancio; eppoi, quando l'onorevole Bonghi lo interpellò ed ebbe la rara fortuna di fargli intendere che quello non era sussidio, ma danaro patrimoniale, assegnato con due decreti di Giuseppe Bonaparte, del novembre e del dicembre 1806, e confermato da un altro decreto del novembre 1817 di Ferdinando I, e che inoltre le 17,772 lire dovevano essere alloggiate nel bilancio dell'istruzione, e non già in quello dell'interno; egli ebbe, dico, la ventura non solamente di far ristabilire le 17,772 lire nel bilancio, ma di farle iscrivere nel bilancio della pubblica istruzione.

Successivamente l'onorevole Scialoja, nel 1873, sciolse, con un decreto, la scuola di Napoli, e, come si disse nel decreto, per ricostituirla immediatamente. Ma poi, dimentico del decreto che egli aveva fatto, trattò la scuola come se fosse stata soppressa, perchè pose i maestri in disponibilità, e trattò il direttore come se non fosse più direttore.

Potrei fare ancora qualche osservazione giuridica; vale a dire potrei fare osservare come di questa scuola, stabilita con decreti-leggi tanto di Giuseppe Bonaparte, quanto di Ferdinando I, non possa cambiarsi e la natura e lo scopo e l'intendimento con un semplice decreto reale.

La scuola era stata stabilita come governativa, essa si manteneva con un patrimonio proprio; quindi non poteva essere considerata nè come scuola pro-

vinciale, nè come scuola comunale, eppure per questa convenzione la scuola non è nè governativa nè provinciale, nè comunale: è una scuola *ad libitum*, di guisa che l'Albergo dei poveri può dichiarare in ogni anno se intende o no di mantenerla. Si è dimenticato che l'Albergo dei poveri è stato obbligato, per sentenza del tribunale e della Corte d'appello di Napoli, a contribuire al mantenimento della scuola.

Potrei fare qualche altra osservazione in ordine ai diritti privati.

Voi chiamate sussidio ciò che costituisce il patrimonio della scuola e lo iscrivete in bilancio come faceste una carità.

È appunto per questo che l'onorevole Bonghi sostenne contro l'onorevole Lanza che il Governo era obbligato a dare alla scuola ciò che formava il suo patrimonio, e fu allora che accettando la Camera la proposta, dovette accettarla anche l'onorevole Lanza.

L'onorevole Englen a questo proposito ha parlato del danaro corrente, il quale ascende a lire 17,772 ogni anno. Io voglio parlare dell'arretrato.

Questa scuola è stata chiusa nel 1871 (non soppressa). Ora moltiplicate la somma di 17,772 lire per gli anni scorsi, e vedrete se non si arriva alla somma di 124,000 e più lire.

Ora vediamo un po' quanto si è speso. Voi avete speso 29,000 lire per pagare i maestri, da principio a tutto stipendio e poi a metà stipendio. E qui potrei aggiungere che alcuni maestri avendo avuto, non una metà, ma un terzo dello stipendio, le lire 29,000 diminuiscono un poco. Ora facendo i conti, tolto ciò che si è pagato ai maestri, quello che si è pagato agli inservienti, quello che si è pagato per qualche altra cosa necessaria, resterebbe una cifra rotonda di 95,000 lire di arretrati.

Di queste 95,000 lire il ministro attuale ne ha dato 20,000; restano lire 75,000. Qui, domando io, queste 75,000 lire, che non sono un assegno, ma danaro patrimoniale, esistono oggi? Domando che ci si dica dove sono e che s'intenda farene; tanto più che la scuola ne ha bisogno urgente. Se non ci sono domando: cosa s'è fatto di questa somma? Badiamo che ci sono gli interessati, ci sono, per esempio, le provincie di Caserta, di Benevento e di Reggio che si sono quasi intese e se ne vogliono interessare.

Non so il Governo qual figura ci farebbe davanti ai tribunali!

Dunque gli interessati vi domanderanno cosa avete fatto del loro danaro. Questo è quel che voglio io domandare all'onorevole ministro.

Mi ricordo che l'altro giorno l'onorevole Vollaro chiedeva che cosa si era fatto di quei tanti milioni

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

che il generale Garibaldi aveva destinati alle famiglie di coloro che erano morti per la patria, ricordando che questi milioni non si erano trovati in mezzo alla strada; che essi appartenevano alla Casa Borbonica, ed ascendevano a 12 milioni di ducati, mi pare.

La risposta data dal ministro dell'interno fu troppo giusta; egli disse: il Ministero non ha e non ha avuta mai alcuna ingerenza in quest'affare.

L'onorevole ministro delle finanze rispose che ne sentiva parlare allora per la prima volta; aggiunse: vedrò, studierò; e nel caso che lo voglia giustizia presenterò qualche provvedimento alla Camera sopra di cui essa possa discutere e prendere la sua deliberazione. Si potrà rispondere a me eziandio che ancora non si sa come vada la cosa; ma negarlo, perchè è chiarito che l'arretrato ci deve essere, e si conosce che c'è. Ora io non voglio far proposte sopra questa questione, nè rispetto all'ordine giuridico, nè sopra quello che sarebbe interesse di terzi, sostengo soltanto che sopra quest'arretrato qualche cosa si deve dire; se non si può dire subito, si prometta di dirlo in seguito, ed io mi contento.

Ho fatto queste osservazioni perchè ho inteso dire che questo era un sussidio, ed io ho voluto dimostrare che sussidio non è, ma denaro di terzi. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

INCAGNOLI. Io non voglio che appoggiare quello che ha detto l'onorevole collega Abignente, anche come testimonio. Trovandomi a far parte dell'amministrazione provinciale di Terra di Lavoro, posso accertare la Camera come quel consesso, non solo non s'era rimasto dal fare voti e reclami per questo sussidio, ma aveva già incominciato degli atti giudiziari contro l'amministrazione, come, credo, ne potrebbe far fede l'onorevole capo dell'amministrazione medesima: ma poi da questo si è soprasseduto quando videsi che la cosa si sarebbe potuta comporre in via amichevole. Questo, lo ripeto, ho voluto dire per confermare la verità di ciò che ha esposto l'onorevole Abignente.

BONGHI. Parmi d'aver sentito, quando ero da quella parte (*Accennando a sinistra*) che l'onorevole Abignente abbia detto che la seconda volta che egli ha interrogato me su questa questione mi ha trovato di parere diverso di quello che era stato la prima volta. Davvero non ricordo che cosa gli abbia potuto rispondere la seconda volta, ma quello che gli posso affermare si è che io sono rimasto sempre dello stesso avviso, cioè a dire che quelle 17,000 lire sono un assegno fatto per decreto regio all'istituto dei sordo-muti delle provincie napoletane, e che quest'assegno non si può erogare ad altro fine che a quello a cui era stato destinato per legge.

Uu decreto dei Borboni, sia di Francesco o di Ferdinando non so, era legge.

E le 17,000 lire ci sono nel bilancio.

Infatti, se voi analizzate il capitolo del quale in questo momento si discorre, troverete un articolo in cui sono appunto assegnate ad un istituto di sordo-muti in Napoli le 17,000 lire di cui si è parlato finora. Durante il tempo che fui al Ministero (se fosse qui presente il deputato Mordini, in allora prefetto di Napoli, potrebbe confermare ciò che io dico, e forse ricordarsene meglio di me), io mi occupai di reintegrare l'assegno a questo istituto; e l'onorevole ministro avrà forse innanzi a sè le carte dalle quali risultano tutte le trattative allora fatte dal Ministero della pubblica istruzione col prefetto, ma le trattative urtarono sempre contro un ostacolo poco meno che insormontabile. Questo istituto deve esistere, per legge, nell'Albergo dei poveri; e si badi che, solo quando esso esista nell'Albergo dei poveri, ha queste 17,000 lire di assegno, le quali bastano, perchè al rimanente della spesa dell'istituto si supplisce coll'aiuto delle rendite generali dell'Albergo stesso.

Trattai dunque a lungo con l'Albergo dei poveri, ma non si potè venire ad alcuna risoluzione per la sola ragione che l'Albergo non voleva concedere nessuna ingerenza al Governo, al quale pur tuttavia sarebbe rimasto l'obbligo di pagare annualmente queste 17,000 lire.

Non si potè trovare un mezzo termine, per quanto io mi industriassi. D'altra parte le continue mutazioni nell'amministrazione di quell'Albergo, rendevano difficile venire a qualche conclusione; giacchè la conclusione che era sembrata accettabile agli amministratori di ieri, non era più tale per gli amministratori dell'oggi o del domani.

Quando si levano via al Governo tutti i diritti, è impossibile che egli compia poi tutti i doveri; sicchè il mio negoziato, quando uscii dal Ministero, non era ancora potuto arrivare a nessuna conclusione. Io non so nè se nè come l'attuale ministro abbia potuto condurlo innanzi.

A me era venuto un altro pensiero: quello di liberare l'istituto dei sordo-muti da questa coabitazione incomoda con l'Albergo dei poveri; ma allora le 17,000 lire non bastavano, allora bisognava fare un altro assegno.

L'onorevole Abignente pensava agli arretrati. Io non so se il diritto agli arretrati sia così chiaro come egli crede. Non essendovi più l'istituto, non so a chi il Governo potesse esser debitore di questo assegno nell'intervallo in cui l'istituto non esisteva. Ero peraltro persuaso che era equo chiedere una somma al Parlamento per il primo impianto dell'i-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

stituito in un altro luogo, quando si fosse potuto venire a questa determinazione.

Ciò che io voglio conchiudere è che la mia opinione è rimasta sempre quale la ho espressa in questa Camera, quand'io stesso interpellai per la prima volta l'onorevole Lanza, e l'onorevole Abignente interpellò poi l'onorevole Scialoja. Conforme a questa opinione io ho operato finchè fui al Governo. E se non sono arrivato a nessuna conclusione, prego l'onorevole Abignente di credere che ciò è nato piuttosto dalle difficoltà intrinseche, dal modo con cui quell'istituto è stato creato, che da poca buona volontà mia.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sono due le questioni: l'una finanziaria che riguarda l'istituto dei sordo-muti, e l'altra che si può riferire al suo ordinamento.

Comincerò da quest'ultima.

Io ho trovato le cose appunto come le ha esposte l'onorevole precipitante. Quelle difficoltà intrinseche che prima impedirono lui, hanno impedito lungamente me pure; e non fu che colla nomina di un commissario, il quale siede appunto su quei banchi, che finalmente ci siamo potuti intendere.

Ora veniamo alla questione finanziaria. Quanto alla questione di diritto che ha sollevata l'onorevole Abignente, il ministro non ha nulla da dire in contrario, imperocchè io fin dal primo giorno ho creduto che fosse tempo che questa istituzione continuasse. E di lì le eccitazioni mie, sia al prefetto, sia al commissario, perchè si venisse ad una conclusione.

L'istituto dei sordo-muti esisteva dapprima nell'Università; aveva la sua dotazione, dotazione governativa, la quale diventò la base di quel diritto del quale mi pare abbia appunto discorso testè l'onorevole Abignente, il quale prego a non voler dare troppa importanza alle parole della convenzione.

Tra il commissario ed il Ministero non si agitò la questione del diritto. Oziosa mi pareva, e buona solo a trarre in lungo le cose ed impedire la conclusione.

Prendiamo la convenzione, e vedrà che due sole condizioni furono da me domandate; ma in ogni modo io non ho inteso in nessuna maniera di mettere in questione questo diritto della scuola.

Per me l'essenziale era questo, che un'istituzione che ci fu, che ha ragione di essere, finalmente si riattivasse, e questo è l'unico motivo che ha determinato il Governo ad operare.

Quanto alla domanda che mi fa l'onorevole Engien, non ho bisogno di dir molto, e non ho nessuna difficoltà perchè le lire 772 si aggiungano alla somma bilanciata. È stata omissa questa cifra

per una parola che ella troverà spesso negli altri bilanci degli anni precedenti, cioè rotondità di cifra.

Dunque lasciamo questa questione che non ha alcuna importanza.

Vengo agli arretrati ricordati dall'onorevole Abignente.

E qui gli debbo confessare che non m'aspettava la sua domanda. Se l'onorevole Abignente ha parlato quattro volte di sordo-muti, io ho dovuto parlarne tre, e tutte le tre volte sono venuto munito di uno specchio che potrei trovare negli stessi resoconti del Parlamento, se mi ricordassi del giorno per domandarli, il che farei volentieri perchè, non aspettandomi la questione, non ho riportato quelle carte. Credevo la questione finita.

Però so bene che la Camera tutte le tre volte accolse le spiegazioni che le furono date e, com'era naturale, non indicò il suo modo di vedere intorno al diritto che si potesse avere sopra somme che non furono spese, perchè non vi era il servizio.

Io ricordo ancora che l'attuale commissario mi ha domandato che cominciassi, quantunque non tutte le due scuole per i maschi e per le femmine fossero egualmente attuate, a versare quello che degli arretrati era disponibile; ed io ho dato gli ordini perchè l'arretrato che era disponibile fosse versato. Ad ogni modo, come io intendo che l'economia sopra un servizio, che con danno pubblico, a mio credere, è cessato, non debba essere un vantaggio finanziario, chè non ho nessun interesse e nessun debito a curare, come per altra parte non ho con me la nota degli avanzi che esposi altra volta e non cercai adesso perchè a me pareva assolutamente finita la questione, così io dichiaro che gli arretrati liberi, e non caduti in economia, intendo sieno dati appunto a soddisfare quei veri bisogni che sono prodotti dalla nuova istituzione delle scuole.

Ed in secondo luogo poi, se queste mie parole non soddisfano, prego l'onorevole Abignente di prendere una occasione, la più vicina, per farmi una interrogazione od una interpellanza perchè io quegli stati che ho in tre copie, perchè tre volte ho dovuto pagare, me li porti qui, e renda conto del come stanno i conti.

So che per un certo tempo si pagarono gli stipendi dei professori, poi si diedero assegni al prefetto della provincia e allorquando per un decreto fu dichiarata la disponibilità al corpo insegnante, fu dato a questo un compenso.

Queste cose ricordo; ma la entità delle cifre comprenderà la Camera che io non la posso con sicurezza e non la voglio affermare.

TORRIGIANI, relatore. Domando la parola.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI, relatore. Io mi limito a dichiarare, come relatore del bilancio, che, al seguito delle cose dette dall'onorevole Englen circa un' istituzione che naturalmente deve tutti interessarci, invece di sopprimere quelle 772 lire, sono d'avviso che si debbano anzi mantenere, perchè nel bilancio definitivo dell'anno 1877 è precisamente stanziata per l'istituto dei sordo-muti di Napoli la somma di lire 17,772.

Ora io non ho bisogno di dire che gli onorevoli colleghi i quali hanno conoscenza di siffatti istituti fuori d'Italia, sapranno pure quanto si studi e quanto largamente si spenda per essi.

Lo stesso accade, se ben guardiamo, per gl'istituti di Genova e di Milano. E parlo di quel di Genova perchè lo conosco un poco.

Io dirò anzi, che se pel materiale fosse stanziato un fondo di più piuttosto che di meno, sarei ben lungi dal meravigliarmene e dal farvi opposizione.

Per me dichiaro, e credo d'essere d'accordo con tutti i miei colleghi, di accettare la proposta dell'onorevole Englen.

PRESIDENTE. L'onorevole Spaventa ha facoltà di parlare.

ABIGNENTE. Io l'ho domandata prima. Ho due sole parole a dire.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Spaventa...

SPAVENTA. Ma scusi, l'ha data a me la parola.

PRESIDENTE. Parli pure.

SPAVENTA. Io comprendo e lodo lo zelo e l'interesse che i preopinanti mostrano per l'istituto dei sordo-muti di Napoli; ma intendo di rivolgere una domanda al signor ministro per sapere se la somma che si stanziava nel bilancio per quest'istituto, a suo giudizio, sia utilmente spesa.

Io so, che nella convenzione fatta in dicembre dell'anno scorso per la ricostituzione di questo istituto fu stabilito, che l'amministrazione avrebbe presentato all'approvazione del Governo un regolamento dei servizi dipendenti dalla istituzione stessa ed i programmi dell'insegnamento. Ora a me risulterebbe che, fino ad oggi, questa proposta di regolamento e di programmi non fosse ancora giunta al Ministero dell'istruzione pubblica.

ENGLÉN. Domando la parola.

SPAVENTA. Io domanderei al signor ministro se la cosa stia veramente nei termini nei quali è stata a me riferita dal suo Ministero medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare.

ABIGNENTE. Pare che l'onorevole ministro, colle espressioni le più benevoli, abbia voluto, in certo modo, dirmi che io ho mancato in qualche cosa, perchè non l'ho avvisato che io avrei parlato. Ho

detto fino da principio che ho domandato la parola a proposito di una espressione dell'onorevole Englen: egli ha detto *sussidi*; io dico che *sussidi* non sono. Dunque il mio intervento in questa discussione è stato un intervento non deliberato, ma un intervento spontaneo, venuto lì per lì.

Del resto, il signor ministro non ha contraddetto a nulla di quello che ho asserito: solamente allorché si è trattato degli arretrati ha detto: io ho esaminata la cosa, tengo notate tutte le partite che si sono spese, tengo notato quello che resta; se l'onorevole Abignente me ne avesse fatta avvertito, avrei portato qui il resoconto, giacché lo tengo in tre copie.

Io posso dichiarare all'onorevole ministro che, tutto quello che ho detto, l'ho detto con una certa precisione, appunto perchè lo tengo qui stampato in mente; i conti poi li tengo a casa e mi trovo in misura di presentarli al ministro anche domani; ma sarebbe sempre meglio che il ministro presentasse il conto suo, io lo riscontrerei col conto mio, e vedremmo se c'è differenza, oppure no.

Con la mia replica ho voluto soltanto giustificarmi, perchè parrebbe che avessi commesso una mancanza.

Per tutto il resto prendo atto di ciò che ha detto l'onorevole ministro.

ENGLÉN. Le cose asserite dall'onorevole Spaventa sono in perfetta contraddizione coi fatti. Egli aveva l'obbligo di informarsene, prima di venire così esplicitamente a fare dei rimproveri all'amministrazione dell'Albergo dei poveri, da cui la scuola dei sordo-muti dipende, e a dire...

SPAVENTA. Domando la parola per un fatto personale.

ENGLÉN... a dire alla Camera che il regolamento, che l'Albergo dei poveri aveva l'obbligo di fare e di presentare, non è presentato, nè formulato.

Il regolamento e i programmi delle scuole dei sordo-muti sono già stati mandati al Ministero della pubblica istruzione, in conseguenza degli articoli del contratto, da più mesi; e siccome l'ufficiale che era incaricato dal Ministero stesso di occuparsene non lo potette, e disse che avrebbe avuto bisogno di qualche tempo per esaminarli, le scuole si sono aperte ciononostante, ed il regolamento provvisoriamente funziona, ed ho l'onore di dire alla Camera, per dovere verso quegli'insegnanti, che non solamente la scuola dei sordo-muti maschi è aperta, ma che la scuola femminile dei sordo-muti di Napoli, la quale non è stata mai soppressa, ora si è sviluppata in modo, che per testimonianza di tutti gli italiani e di tutti i forestieri che l'hanno veduta,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

è la prima scuola di tal genere in Italia, e forse anche in Europa.

PRESIDENTE. L'onorevole Spaventa ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SPAVENTA. Io non qualifico il tuono perentorio col quale l'onorevole Englen si è espresso.

Egli ha franteso intieramente le mie parole.

Io non sono stato così assoluto, come egli ha asserito: ho detto che a me risulterebbe non essere il regolamento stato ancora presentato al Ministero dell'istruzione pubblica, il che implicava un dubbio; dubbio, per altro, che non avrei dovuto concepire per le informazioni che io ho avute in iscritto da quel Ministero.

Ecco come mi sono occupato della questione.

Io rappresento una città dove esiste un istituto di sordo-muti, e fui pregato di procurare all'amministrazione di questo istituto una copia del regolamento che si sapeva che l'istituto di Napoli doveva compilare ed il Ministero approvare.

Io mi indirizzai perciò ad un capo di divisione del Ministero per sapere se questo regolamento era stato presentato o no, e ne ebbi in risposta che il regolamento non era stato presentato. Quindi, allorchè ho asserito ciò che la Camera ha da me udito, l'ho fatto sopra informazioni ricevute e non in quel modo che all'onorevole Englen è piaciuto di dire. L'ho fatto non in modo assertorio, ma in modo dubitativo.

L'onorevole Englen dice che l'amministrazione di quest'istituto ha adempiuto all'obbligo suo. Me ne compiaccio, ma mi permetto di dubitare dei vanti che l'onorevole Englen fa a se stesso, come amministratore di quell'istituto, il quale oggi sarebbe divenuto, a suo dire, un istituto modello a tutta Europa. (*Rumori a sinistra*)

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Prego l'onorevole Abignente di credere che non ho voluto metterlo nella necessità di giustificarsi; ho voluto giustificare me, se in una questione che ho creduto terminata, io non sono venuto qui con quei documenti che per tre volte ho letti alla Camera e che non credevo necessario leggere una quarta volta.

Quanto alla questione accennata dall'onorevole Spaventa, credo che possano aver ragione tutti e due. Ho dovuto ieri ricordare un fatto, del quale non si farà meraviglia chi vive nell'amministrazione, ho dovuto ricordare come la morte di un capo di servizio abbia prodotto un ritardo.

Quello che so veramente è questo. Mi fu parlato di alcuni articoli del regolamento, ma non li ho veduti, come non ho veduti ancora i programmi. E siccome non è il ministro il quale tiene il protocollo e riceve

le lettere, la Camera comprenderà perfettamente che possa essere vero quello che ha detto l'onorevole Spaventa, e sia egualmente vero quello che ha detto l'onorevole Englen. E siccome si cominciarono ad aprire a metà anno le scuole femminili, e credo che solamente ora si siano aperte le scuole maschili...

Una voce. Sono tre mesi.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA... rammentando i discorsi tenuti precedentemente coll'onorevole Englen, mi auguro, come ho fondata ragione di sperare, che si farà della scuola dei sordo-muti di Napoli una scuola tale che sia degna di quegli encomi che ha detto l'onorevole Englen e dei quali dubita tuttora, come di freschissima istituzione, l'onorevole deputato Spaventa.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti. Secondo la proposta dell'onorevole Englen, il capitolo, invece di rimanere fissato nella somma di lire 139,468, deve essere aumentato di lire 17,772.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. No, 17,000 ci sono già. Bisogna aggiungere solamente lire 772.

PRESIDENTE. Allora ascenderebbe a lire 140,240.

Dunque metto ai voti il capitolo 34, Istituti dei sordo-muti (Materiale), in lire 140,240.

(È approvato come lo sono dei pari, senza discussione, i seguenti:)

Capitolo 35. Incoraggiamenti affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, lire 50,000.

Capitolo 36. Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte, lire 269,814 10.

Capitolo 37. Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero, lire 30,000.

Capitolo 38. Istituto internazionale per l'unificazione ed il perfezionamento del metro, lire 8182 88.

Capitolo 39. Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine), lire 117,039 e centesimi 22.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Spese generali di amministrazione. — Capitolo 40. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 34,853 63.

Capitolo 41. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 11,531.

Capitolo 42. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212 (Spese fisse), 15,500 lire.

Capitolo 43. Ministero dell'istruzione pubblica - Spese per riparazioni al palazzo della Minerva, lire 12,000.

Spese di servizi pubblici. — Capitolo 44. Scuole

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

secondarie - Spesa straordinaria pei gabinetti dei licei, lire 20,000.

Capitolo 45. Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo, lire 30,000.

Capitolo 46. Lavori di riparazione generale del Palazzo ducale di Venezia, legge 27 maggio 1875, n° 2507 (Spesa ripartita), lire 57,000.

Capitolo 47. Istituto di belle arti di Roma - Acquisto di materiale e lavori di restauro, lire 6000.

Capitolo 48. Collegio medico-cerusico di Napoli, lire 11,850.

Capitolo 49. Palazzo dell'esposizione di belle arti in Roma, per memoria.

Capitolo 50. Roma - Scuola d'applicazione degli ingegneri, lire 30,000.

Capitolo 51. Spesa per i cataloghi ed ordinamento della biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma e compra di scaffali ed altri mobili, lire 12,400.

Capitolo 52. Esposizione di Parigi, lire 30,000.

Capitolo 53. Educandato *Maria Adelaide*, di Palermo, lire 16,000.

Capitolo 54. Istituto di belle arti di Napoli, lire 22,977 96.

Capitolo 55. Università di Cagliari, lire 1462.

Capitolo 56. Università di Napoli, lire 20,000.

Capitolo 57. Università di Palermo, lire 18,000.

Capitolo 58. Università di Parma, lire 11,000.

Capitolo 59. Università di Pavia, lire 30,000.

Capitolo 60. Università di Pisa, lire 3000.

Capitolo 61. Università di Roma, lire 15,000.

Capitolo 62. Gabinetto di fisica e di meccanica attinenti alla regia scuola di applicazione degli ingegneri di Roma, lire 15,000.

Capitolo 63. Osservatorio vesuviano e gabinetto di chimica farmaceutica dell'Università di Napoli, lire 5000.

Capitolo 64. Università di Torino, lire 20,000.

Capitolo 65. Scavi al Foro Romano, lire 28,000.

Capitolo 66. Riparazioni straordinarie ai monumenti di Roma, Metaponto e Benevento, lire 20,000.

Capitolo 67. Scavi e musei di Roma lire 17,000.

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto un nuovo capitolo che prenderebbe il numero 67 bis e verrebbe così denominato: Concorso suppletivo alle spese dell'Accademia dei Lincei, lire 10,000.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ho bisogno di proporre alla mia volta l'aggiunta di un altro capitolo che sarebbe il 67 ter con questa denominazione: Spesa pei lavori nella biblioteca *Vittorio Emanuele*, lire 20,000.

PRESIDENTE. In seguito alla proposta della Com-

missione, metto ai voti il capitolo 67 bis: Concorso suppletivo alle spese dell'Accademia dei Lincei, lire 10,000.

(È approvato.)

Pongo a partito il capitolo 67 ter, ora proposto dal ministro: Spese per lavori nella biblioteca *Vittorio Emanuele*, lire 20,000.

(È approvato, come lo sono del pari i seguenti:)

Categoria seconda. Trasformazioni di capitali. — Titolo II. *Spesa straordinaria. — Acquisto, adattamento e costruzione di stabili.* — Capitolo 68. Lavori occorrenti per completare l'adattamento dell'edificio demaniale di Donna Romita a sede della regia scuola d'applicazione per gli ingegneri di Napoli (Spesa ripartita), lire 114,000.

Capitolo 69. Spesa pel nuovo orto botanico, e per il proseguimento dei lavori di costruzione degli stabilimenti scientifici universitari di Roma (Spesa ripartita), lire 300,000.

Capitolo 70. Regie scuole normali, lire 5000.

Capitolo 71. Università di Bologna, lire 15,000.

Capitolo 72. Università di Modena, lire 7500.

Capitolo 73. Università di Padova, lire 7700.

Capitolo 74. Acquisto della biblioteca e di alcuni microscopi del defunto professore De Notaris, lire 19,600.

Categoria terza. *Partite di giro* — Capitolo 75. Dispacci telegrafici governativi, lire 500.

Capitolo 76. Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 697,495 99.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

L'onorevole Ronchetti Scipione aveva proposto, sino dal passato periodo dell'attuale Sessione, un progetto di legge che porta l'aggregazione di quattro comuni ad un mandamento diverso da quello cui sono uniti attualmente. Egli vorrebbe svolgere questo suo progetto di legge.

Onorevole ministro dell'interno, acconsente che venga svolto domani?

NICOTERA, ministro per l'interno. Domani non potrei per la ragione molto semplice, che è all'ordine del giorno del Senato il progetto del Codice sanitario; non potrò quindi assistere alla seduta della Camera.

PRESIDENTE. Quando l'onorevole ministro sarà libero, ce lo farà sapere, ed allora si fisserà il giorno nel quale l'onorevole Ronchetti dovrà svolgere il suo progetto di legge.

La seduta è levata alle 6 35.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1877

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1878, del Ministero della istruzione pubblica;

2° Seguito della discussione del primo libro del Codice penale;

3° Seguito della discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

Discussione dei progetti di legge:

4° Riforma della legge comunale e provinciale;

5° Liquidazione delle pensioni dei militari e loro assimilati ex-pontifici.